

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 92 (2021)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-21 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Gabriele Esposito
*Il Venezuela da Páez alla Guerra Federale, 1843-1859:
tentativi di riforma e politiche diplomatiche.*

Premessa

La storia dei paesi dell'America Latina, specialmente per quanto riguarda il XIX secolo, è molto poco conosciuta in Europa e rappresenta ancora oggi un campo di studi in larga parte inesplorato per la produzione storiografica non in lingua spagnola. Eppure solo conoscendo le vicende storiche che caratterizzarono la vita delle repubbliche americane nei decenni seguenti alla loro indipendenza è possibile comprendere le cause reali che si celano dietro ai problemi politici e sociali di quel continente così turbolento. In tal senso un caso emblematico è rappresentato dal Venezuela, una nazione in cui le differenze tra classi sociali hanno determinato lo scoppio di numerose guerre civili ed hanno contribuito ad instaurare uno stato di instabilità endemica che dura ancora oggi dopo quasi due secoli di storia. Diventato indipendente nel 1830 a seguito dello scioglimento della confederazione bolivariana nota come Gran Colombia, il Venezuela ha vissuto i primi decenni della propria storia sotto il controllo di un'oligarchia militare fortemente conservatrice, che aveva nel sostegno dei latifondisti il proprio principale punto di forza. L'indipendenza non portò i miglioramenti nelle condizioni di vita che erano stati auspicati dagli strati più umili della popolazione e quindi, gradualmente, in tutto il paese cominciò a crescere una certa insofferenza verso il governo centrale. A canalizzare la rabbia popolare verso il perseguimento di obiettivi politici molto ambiziosi fu un uomo di umili origini, dotato di grande carisma personale e di doti militari innate: Ezequiel Zamora, una delle figure più importanti nella storia nazionale del Venezuela.

Lo scopo principale di questo articolo è quello di ricostruire i principali eventi di storia politica e di storia diplomatica che ebbero luogo in Venezuela tra il 1843 ed il 1859, ovvero negli anni che videro l'ascesa di Ezequiel Zamora. L'analisi degli eventi storici presi in esame sarà svolta mediante l'utilizzo di alcune fonti primarie poco conosciute e di un'opera storiografica inedita¹, arricchita di documenti e di testimonianze ancora mai studiati fino a questo momento.

¹ Per la stesura del presente contributo ci si è serviti di un'importante opera storiografica venezuelana ad oggi ancora inedita: la *Historia Militar de Venezuela (1553-1935)* di Fidel Betancourt (1897-1987). Si tratta dell'unica opera organica mai scritta sulla storia militare del Venezuela, esistente in una singola copia manoscritta che è stata messa a disposizione dello scrivente dalla *Fundación Fidel Betancourt* (Fundafibe). Questa associazione senza scopo di lucro, creata nel 1997 a Barquisimeto, ha come scopo principale quello di far conoscere la figura di Fidel Betancourt anche al di fuori del Venezuela e di rendere pubblico il tantissimo materiale prodotto da questo storico nel corso della sua lunga vita. In particolare, la fondazione ha come obiettivo fondamentale quello di rendere fruibile la *Historia Militar de Venezuela (1553-1935)*, opera ancora oggi rimasta inedita per mancanza di mezzi economici nonostante la sua grande importanza da un punto di vista storiografico. Gli scritti originali di Fidel Betancourt sono stati gelosamente conservati nel corso degli anni dagli eredi dello storico ed in particolare dalle nipoti Italia Josefina Cámpora Betancourt (presidente attuale di Fundafibe) e Sonia Cámpora Betancourt, entrambe docenti di storia nel sistema scolastico del loro paese. Per ricostruire gli eventi trattati nella sua opera storiografica, Fidel Betancourt consultò tutti gli archivi istituzionali del Venezuela per trascrivere una mole di fonti primarie molto significative; ad oggi molti dei documenti consultati dallo storico sono andati perduti e quindi leggere la *Historia Militar* è l'unico modo per conoscerli. Lo storico di Barquisimeto, poi, arricchì la propria opera con interviste fatte ai protagonisti degli eventi narrati che erano ancora vivi ai suoi tempi; per quanto riguarda la Guerra Federale, ad esempio, Fidel Betancourt ebbe l'opportunità di intervistare gli ultimi veterani della battaglia di Santa Inés che erano ancora in vita.

Il Venezuela di José Antonio Páez

Il principale fautore dell'indipendenza del Venezuela dalla Gran Colombia fu José Antonio Páez, uno dei dittatori più longevi nella storia dell'America Latina. Questi, pur provenendo da una famiglia di umili origini, era riuscito a scalare le gerarchie del potere all'interno dell'*Ejército Libertador* di Simón Bolívar fino a diventare il comandante della cavalleria independentista che lottava contro le truppe spagnole². Páez era il beniamino degli *llaneros*, i mandriani armati e montati a cavallo che sorvegliavano il bestiame dei latifondisti; questi erano molto numerosi nella parte centro-occidentale del Venezuela, ricoperta da grandi pianure che erano perfette per l'allevamento di bovini e che erano note come *llanos*. Con il passare del tempo, grazie ai suoi successi militari, Páez diventò sempre più potente ed importante fino ad ottenere da Bolívar il controllo sul Dipartimento del Venezuela dopo che questo fu liberato dagli spagnoli ed entrò a far parte della nascente Gran Colombia. Páez, comunemente noto come *Gran Caudillo* tra i suoi sostenitori, aveva però ben altre ambizioni dal momento che il suo più grande obiettivo era quello di governare un Venezuela che fosse indipendente dal controllo politico di Bolívar. Dopo una prima rivolta fallimentare contro il governo centrale che ebbe luogo nel 1826, il *Gran Caudillo* riuscì finalmente a determinare lo scioglimento della Gran Colombia nei primi mesi del 1830 e a dare al Venezuela la sua prima costituzione pochi giorni prima che Bolívar morisse. Diventato presidente di una repubblica indipendente, Páez governò il Venezuela come un vero padre «padrone»: la sua roccaforte era l'importante città di Valencia, nella parte centrale del paese, attorno alla quale si estendevano le ampie proprietà agricole che aveva acquistato dopo essersi arricchito. Pur essendo un ex-mandriano, il *Gran Caudillo* seppe instaurare un rapporto privilegiato con i latifondisti venezuelani proprietari delle maggiori piantagioni e formò con essi un'alleanza politica apparentemente indissolubile. L'intera ricchezza del Venezuela, proveniente prevalentemente da agricoltura ed allevamento, era tutta nelle mani di questi pochi uomini; ciascuno di essi era un potenziale *caudillo*, ovvero un capo politico sostenuto da bande armate. Páez seppe mettersi a capo di questa oligarchia, coagulando il sostegno per la sua persona nel nascente Partito Conservatore³. Questo diventò molto presto la forza politica dominante del Venezuela, arroccata su posizioni reazionarie in campo sociale e legata a politiche protezionistiche in campo economico. Grazie al sostegno del partito, dei vari *caudillos* locali e delle forze armate Páez riuscì a dominare incontrastato la politica del Venezuela fino al 1846; il *Gran Caudillo* si fece sempre riconfermare nella carica di presidente oppure fece eleggere degli uomini di sua fiducia per dare una parvenza di «alternanza democratica». Il Venezuela di quegli anni era un paese che non era cambiato quasi per nulla rispetto al periodo coloniale spagnolo: le classi dominanti ora erano indipendenti dal controllo della madrepatria, ma il sistema socio-economico del paese era praticamente rimasto lo stesso. La ricchezza era distribuita in maniera molto diseguale ed il governo centrale faticava molto nel creare un apparato statale che fosse degno di questo nome. Lontano da Caracas e dalle maggiori città portuali regnava l'anarchia, dal momento che ad amministrare la legge erano i latifondisti con le loro bande armate.

² Per comprendere la complessa figura storica di José Antonio Páez, cfr. J.A. COVA, *El Centauro: vida del General José Antonio Páez*, Editorial Venezuela, Buenos Aires, 1947; L.N. GARCIA, *José Antonio Páez: caudillo de Venezuela*, Biblioteca Iberoamericana, Madrid, 1989. Per comprendere il temperamento dell'uomo, invece, risultano essere illuminanti gli scritti memorialistici dello stesso *Gran Caudillo*: J.A. PÁEZ, *Autobiografía del General José Antonio Páez*, Hallet and Breen, New York, 1867.

³ Cfr. M. DEAS, *Venezuela, Colombia y Ecuador in Historia de América Latina. Vol. 6: América Latina independiente, 1820-1870*, a cura di L. BETHELL, Editorial Critica, Barcellona, 1991, pp. 175-201. Si tratta di un saggio contenuto all'interno dell'opera storiografica più ampia e completa che sia mai stata dedicata all'America Latina: *The Cambridge History of Latin America*, pubblicata in lingua inglese nel 1985 dalla Cambridge University Press. Nel 1991 l'intera collana fu ampliata e tradotta in lingua spagnola, diventando ben presto un punto di riferimento per tutti gli storici che si occupano di America Latina.

Nel 1840, da un punto di vista etnico, la popolazione venezuelana era composta da: 10.000 bianchi di *sangre limpio*⁴, 160.000 creoli nati da un genitore bianco e da un genitore indigeno, 687.000 neri liberi o *zambos* (questi ultimi nati da un genitore nero e da un genitore indigeno), 36.000 neri schiavi e 52.000 indigeni. In totale, su circa 950.000 abitanti, solo l'uno per cento era composto da bianchi di origine spagnola⁵. Il Venezuela necessitava di importanti riforme in campo economico e sociale per poter progredire, prima fra tutte l'abolizione della schiavitù. Da sempre Simón Bolívar aveva considerato tale misura come uno dei punti cardine delle sue politiche di riforma sociale, ma i suoi progetti si erano dovuti scontrare sin da subito con una forte opposizione dettata dalla realtà dei fatti: le economie dei paesi che componevano la Gran Colombia, infatti, si basavano essenzialmente sullo sfruttamento della manodopera a bassissimo costo fornita dagli schiavi⁶. I grandi latifondisti di Venezuela e Colombia si erano arricchiti grazie alle migliaia di schiavi che lavoravano nelle loro piantagioni, i quali erano certamente trattati meglio rispetto agli schiavi dei latifondisti statunitensi ma comunque non godevano di alcun diritto civile. Nel 1821 *El Libertador*, nonostante la fortissima opposizione interna dei *caudillos*, diede inizio ad un processo di riforma che avrebbe dovuto portare gradualmente all'abolizione della schiavitù in Gran Colombia: con una legge promulgata in quell'anno, nota come *Ley de los vientres*, tutti i figli degli schiavi che sarebbero nati dal 1822 in poi vennero dichiarati uomini liberi⁷. In sostanza, con questo provvedimento, si introduceva una data di scadenza a breve termine per la schiavitù: nel giro di circa due decenni, infatti, in ogni famiglia di schiavi sarebbero stati molto più numerosi gli individui liberi rispetto a quelli ancora sotto padrone. Per non scontentare troppo i grandi latifondisti, però, il governo della Gran Colombia inserì una specifica non secondaria all'interno della nuova legge: i figli degli schiavi sarebbero nati liberi, ma avrebbero comunque dovuto lavorare per il padrone dei loro genitori sino al compimento della maggiore età (diciotto anni)⁸. In questo modo, seppur formalmente liberi, questi giovani individui di colore avrebbero garantito l'esistenza di una manodopera a basso costo almeno fino al 1839. Sciolta la Gran Colombia, la *Ley de los vientres* rimase lettera morta in tutti e tre i nuovi stati che si vennero a formare; bisognerà infatti attendere la metà del secolo e l'avvento dei primi governi liberali per assistere alla definitiva abolizione della schiavitù in Venezuela (1854), Colombia (1852) ed Ecuador (1851)⁹.

⁴ Il concetto di *limpieza de sangre*, nato in Spagna e Portogallo sul finire del XV secolo, aveva avuto origine dalla necessità di tenere separati all'interno della società iberica i «vecchi cristiani» dai «nuovi cristiani» (ovvero dagli individui di origine ebraica e musulmana che si erano convertiti al cristianesimo, rispettivamente noti come *marranos* e *moriscos*). Successivamente si era cercato di esportare questo concetto anche nelle nuove colonie dell'America Latina, per fare in modo che i colonizzatori non si mischiassero con le popolazioni indigene locali. In generale, però, la difesa della *limpieza de sangre* non ebbe mai grande seguito nelle colonie: fin da subito, infatti, la maggior parte dei colonizzatori non si fece scrupoli nel generare prole con donne indigene.

⁵ I dati riportati sopra sono basati sul censimento venezuelano del 1840 e sono tratti da F.B. FIGUEROA, *La población y la estructura social de Venezuela en las primeras décadas del siglo XIX* in «Bulletin Hispanique», LXIX, 1967, pp. 347-364.

⁶ Sull'importanza della schiavitù per il pieno funzionamento dell'economia coloniale e post-coloniale in America Latina, si vedano almeno i seguenti contributi fondamentali: H.S. KLEIN e B. VINSON, *African Slavery in Latin America and the Caribbean*, Oxford University Press, Oxford, 1986; AA.VV., *America Latina en Epoca Colonial: Economía y Sociedad*, Editorial Critica, Barcellona, 1990.

⁷ Già nel 1816 *El Libertador* aveva introdotto la liberazione immediata per tutti gli schiavi che si fossero arruolati nell'esercito indipendentista, misura che venne accolta con favore da migliaia di neri. Sui vari tentativi (falliti) portati avanti dal grande condottiero per cercare di abolire la schiavitù, cfr. J.M. RAMOS GUÉDEZ, *Simón Bolívar y la abolición de la esclavitud en Venezuela 1810-1830. Problemas y frustración de una causa* in «Revista de Historia de América», 125, 1999, pp. 7-20.

⁸ Per un'analisi approfondita sulla *Ley de los vientres*, cfr. E. CRUZ RODRIGUEZ, *La abolición de la esclavitud y la formación de lo público-político en Colombia 1821-1851* in «Memoria y Sociedad», 25, 2008, pp. 55-75.

⁹ Per una panoramica generale sull'evoluzione della schiavitù in America Latina dal 1825 in poi, cfr. R. MELLAFÉ, *Breve Historia de la esclavitud negra en América Latina*, Sepsetentas, Città del Messico, 1931.

Da un punto di vista economico, il Venezuela indipendente era un paese con gravi problemi: le entrate derivanti dalle esportazioni delle materie prime agricole arricchivano solo i latifondisti, dal momento che il governo centrale non era in grado di imporre efficacemente i dazi doganali previsti dalla legge. Il Venezuela, inoltre, aveva ereditato dalla Gran Colombia (insieme a Colombia ed Ecuador) un debito enorme. Dopo lo scioglimento della confederazione voluta da Bolívar i tre stati nati dalle ceneri della Gran Colombia intavolarono delle trattative per decidere come dovesse essere diviso tra loro il debito dello stato scomparso. Esso ammontava a 103.398.000.000 *pesos*: una cifra immensa, che nessuno dei tre paesi nati nel 1830 aveva la forza di liquidare da solo. Per la maggior parte si trattava di debiti di guerra contratti con l'estero ed in particolare con il governo o con le banche britannici; il debito estero prodotto dalla Gran Colombia, infatti, ammontava a 34.065.000.000 *pesos* il cui pagamento era già stato dilazionato più volte producendo un ulteriore debito di 29.450.000.000 *pesos* derivanti dalla lievitazione degli interessi. Il debito interno, contratto dallo stato con una miriade di privati, ammontava a 25.326.000.000 *pesos*; anche il pagamento di questa somma era stato lungamente dilazionato, producendo 14.557.000.000 *pesos* di interessi¹⁰. Alla fine, dopo lunghe e tumultuose negoziazioni, in data 25 Aprile 1838 si giunse alla firma di un trattato internazionale tra le tre «repubbliche sorelle» che stabiliva in maniera definitiva come sarebbe stato suddiviso il debito grancolombiano tra le parti contraenti¹¹; il trattato, ratificato dal Congresso di Caracas in data 16 Maggio 1839, fu piuttosto penalizzante per la Colombia (allora nota come Nueva Granada). In sede di negoziato, infatti, Venezuela ed Ecuador si supportarono vicendevolmente per far passare una linea comune: dato che la Nueva Granada comprendeva due dei quattro stati che precedentemente avevano formato la Gran Colombia, ovvero Colombia e Panama, essa si sarebbe dovuta addossare il 50% dei debiti ereditati dal precedente governo. Il restante 50%, invece, sarebbe stato diviso tra Caracas e Quito in base al numero di abitanti dei due paesi: il Venezuela dovette accollarsi il 28,5% del debito, l'Ecuador il 21,5%.

Da un punto di vista diplomatico, gli anni di governo di Páez furono essenzialmente dedicati alla risoluzione del grave conflitto esistente tra Venezuela e Nueva Granada circa la delimitazione del lungo confine terrestre che avrebbe separato le due nuove nazioni. Nel 1833 le due repubbliche stipularono un primo trattato, comunemente noto come *Tratado Michelena-Pombo*¹²: esso, infatti, fu firmato da Santos Michelena (il plenipotenziario venezuelano incaricato delle trattative con la Nueva Granada) e da Lino de Pombo (Ministro degli Esteri del governo neo-granadino). Il trattato, piuttosto articolato, avrebbe dovuto raggiungere un solo obiettivo principale: stabilire in maniera definitiva e chiara il lungo confine terrestre che si estendeva tra i due paesi firmatari. Si trattava di una questione molto spinosa, la cui risoluzione non era assolutamente semplice: diverse province di confine della Nueva Granada, infatti, avevano espresso a più riprese la loro volontà di essere annesse al Venezuela. La linea di confine che venne sancita dal *Tratado Michelena-Pombo*, basata sulle caratteristiche geografiche del

¹⁰ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 1, p. 182: «*Reunidos nuevamente, en Bogotá, los representantes de Venezuela y Nueva Granada, Santos Michelena y J. Rufino Cuervo, y de Ecuador Francisco Marcos, se fija la distribución de la deuda de independencia hasta 1830, lo cual quedará ratificado el 16 de mayo de 1839 así: Deuda general total 103.398.000.00 pesos, Deuda extranjera 34.065.000.00 pesos, Intereses de deuda extranjera 29.450.000.00 pesos, Deuda interna 25.326.000.00 pesos, Intereses de deuda interna 14.557.000.00 pesos. Le tocó a Nueva Granada 50 por ciento, a Venezuela 28½ por ciento y al Ecuador 21½ por ciento. La subdivisión o cuenta se hizo con base en el cómputo de habitantes y no por riqueza ni extensión territorial*».

¹¹ *Decreto de 25 de Abril de 1838 autorizando al Ejecutivo para concluir con los acreedores extranjeros los arreglos necesarios en la división de los créditos de Colombia*, contenuto in AA.VV., *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, Academia de Ciencias Políticas y Sociales, Caracas, 1982, tomo I, doc. 327, p. 422.

¹² *Decreto de 7 de Marzo de 1836 aprobando con varias supresiones y alteraciones el Tratado de Amistad, Alianza, Comercio y Navegación concluido con la Nueva Granada en 1833*. Cfr. AA.VV., *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo I, doc. 205, pp. 246-251.

territorio e sulle precedenti suddivisioni amministrative di epoca spagnola, attribuì alla Nueva Granada una fascia di territorio costiero (lunga circa 62 km) che in tempi recenti era sempre appartenuta al Venezuela¹³. Il plenipotenziario venezuelano accettò tale nuova suddivisione territoriale, dopo essersi opposto ad essa in ogni modo, temendo che un secco rifiuto avrebbe portato ad uno stallo nei negoziati; quando il trattato fu presentato al Congresso di Caracas, però, i nodi vennero al pettine. L'assemblea politica venezuelana, infatti, si rifiutò di ratificare le parti del trattato relative alla definizione della linea di confine nel territorio contestato¹⁴. Stando al *Tratado Michelena-Pombo*, il confine tra Venezuela e Nueva Granada sarebbe dovuto partire da Capo Chichivacoa sul Mar dei Caraibi per poi proseguire in linea retta fino a Cerro La Teta; in questo modo, la linea di confine avrebbe diviso più o meno a metà la Penisola di La Guajira. Quest'ultima era situata ad ovest di Maracaibo e chiudeva da occidente il suo ampio golfo; con l'indipendenza dalla Spagna, l'intera penisola aveva sempre fatto parte del Venezuela, data la sua importanza strategica per proteggere il Golfo di Maracaibo. Il governo della Nueva Granada, basandosi sulla precedente suddivisione territoriale di epoca coloniale, pretendeva metà del territorio della penisola; Michelena accettò di far partire il confine da Capo Chichivacoa, ma il Congresso di Caracas richiese che la linea di demarcazione tra i due stati fosse spostata alcune decine di chilometri più ad ovest. Il governo venezuelano, sapendo bene quanto fosse importante il porto di Maracaibo per la propria economia nazionale, non voleva in alcun modo rinunciare a questo tratto di costa caraibica. Possedere l'intero golfo, infatti, avrebbe permesso di proteggere il porto di Maracaibo in maniera molto più efficace in caso di attacco dal mare. Nel 1834 il Congresso della Nueva Granada approvò il trattato nella sua interezza, mentre quello venezuelano continuò a rifiutarsi di fare altrettanto. Alla fine, per non vanificare il buon lavoro che era stato fatto su diversi altri punti, le rivendicazioni venezuelane furono progressivamente messe nel dimenticatoio; la questione, però, non venne mai rimossa del tutto ed il Congresso di Caracas continuò a porla di tanto in tanto.

L'ascesa del Partito Liberale

I primi segni di insofferenza popolare nei confronti di Páez si ebbero negli ultimi mesi del 1843, specialmente nelle aree interne e rurali del Venezuela: i contadini, esasperati dalle vessazioni dei grandi latifondisti e dalle misere condizioni materiali in cui si trovavano a vivere, cominciarono a protestare spontaneamente contro il governo centrale con delle azioni che potremmo definire di «disobbedienza civile». Per esempio, in molti municipi delle aree interne più isolate, i contadini iniziarono a bruciare in piazza i ritratti ufficiali di Páez che si trovavano in ogni

¹³ *Ibid.*, Art. 27: «La línea limitrofe entre las dos repúblicas comenzará en el Cabo de Chichivacoa en la costa del Atlántico, con direccion al cerro denominado de las Tetas: de aquí á la sierra de Aceite, y de esta á la Teta Gonjira: desde aquí rectamente á buscar las alturas de los montes de Oca, y continuará por sus cumbres y las de Perijá hasta encontrar con el origen del rio Oro, diferente del que corre entre la parroquia del mismo nombre y la ciudad de Ocaña: bajará por sus aguas hasta la confluencia con el Catatambo: seguirá por las faldas orientales de las montañas, y pasando por los rios Tarra y Sardinata por los puntos hasta ahora conocidos como limites, irá rectamente á buscar la embocadura del rio de la Grita en el Zulía: desde aquí por la curva reconocida actualmente como fronteriza, continuará hacia la quebrada de don Pedro, y bajará por esta al rio Táchira: por este seguirá hasta sus cabeceras: desde aquí por las crestas de las montañas de donde vacen los rios tributarios del Torbes y Uribante, hasta las vertientes del Nula, y continuará por sus aguas hasta donde se encuentra el desparramadero del Sarare: de aquí se dirigirá al sur á buscar la laguna de Sarare, y rodeandola por la parte oriental, seguirá con el derrame de sus aguas al rio Arauquita: por este continuará al Arauca, y por las aguas de este hasta el Paso del Viento: desde este punto rectamente á pasar por la parte mas occidental de la laguna del Término: de aquí al apostadero sobre el rio Meta; y luego continuará en direccion norte-sur hasta encontrar con la frontera del Brasil».

¹⁴ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela 1830-1900*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1986, p. 17.

amministrazione locale¹⁵. Il *Gran Caudillo*, dopo essere stato per anni il beniamino delle masse venezuelane grazie alle sue generiche promesse di benessere e stabilità, cominciava ad essere percepito come un impedimento per il progresso sociale ed economico della nazione. In effetti, dopo aver ottenuto saldamente il potere e dopo aver schiacciato ogni opposizione interna, dal 1835 il «Padre della Patria» aveva cominciato ad adottare un atteggiamento politico abbastanza autoritario volto a rafforzare ulteriormente i privilegi delle classi sociali dominanti. La tradizionale alleanza con i latifondisti e con il clero che lo aveva portato al potere venne gradualmente rinsaldata; in tal senso furono molto significative due misure introdotte tra il 1835 ed il 1843: la prima era una legge a favore dei creditori, la seconda era l'aumento dei membri del clero presenti in territorio venezuelano. La nuova legge sui debiti tra privati favoriva notevolmente i grandi latifondisti, autorizzandoli ad esigere le somme prestate ai contadini praticamente con ogni mezzo (tollerando anche forme di sfruttamento del lavoro e di utilizzo della violenza)¹⁶; l'aumento dei membri del clero, invece, fu una misura messa in campo per rafforzare il controllo culturale esercitato sulle masse dai latifondisti mediante i sacerdoti¹⁷. Fin dallo scioglimento della Gran Colombia, infatti, il clero venezuelano aveva visto di cattivo occhio la propaganda del Partito Liberale volta a coinvolgere anche i cittadini più umili nella vita politica. I sacerdoti avevano tutto l'interesse a sostenere il predominio del Partito Conservatore, in maniera tale da poter conservare i loro secolari privilegi ereditati dal periodo coloniale¹⁸.

In data 11 Giugno 1844, dopo alcuni mesi di proteste simboliche, si ebbe la prima sollevazione armata ad Aragua; poche settimane dopo una seconda ribellione scoppiò ad Orituco, coinvolgendo un numero abbastanza significativo di insorti. Questi primi moti popolari del 1844, avendo una dimensione piuttosto limitata, furono soffocati facilmente dal governo centrale. Soublette, il delfino del *Gran Caudillo* che in quel momento ricopriva la carica di presidente, concesse un'amnistia ai ribelli sopravvissuti e cercò di minimizzare l'accaduto davanti al Congresso di Caracas. Nel frattempo, nel mese di Agosto dello stesso anno, i liberali avevano ottenuto il loro primo successo elettorale di un certo rilievo: si erano infatti tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio Municipale di Caracas, che da sempre era stato dominato da una maggioranza del Partito Conservatore. Questa volta, invece, a prevalere furono i liberali che ottennero più o meno il triplo dei voti rispetto ai conservatori¹⁹. La borghesia di Caracas, l'unica ad avere una certa consistenza sociale in Venezuela, cominciava ad essere decisamente contraria al governo di Soublette ed era sempre più influenzata da una serie di giornali di impostazione

¹⁵ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 61: «*Por estos días queman los campesinos del Tuy, indignados por la ley a favor de los acreedores, un gran retrato del general Páez. Pues los campesinos se encontraban indefensos, explotados en su trabajo, sin ayuda el campo, agobiados con deberes a cumplir, sin derechos, atados y ateridos con leyes coloniales de vejamen y usurpación; expresan así su encono, su ira, sus ansias de libertad, justicia y una mejor vida económica, contra lo que para ellos simbolizaba la imagen de sus males*».

¹⁶ *Decreto de 12 de Febrero de 1836 concediendo derecho a los acreedores a diezmos para tomar libramientos contra los deudores al mismo ramo*. Cfr. AA.VV., *Recopilacion de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo I, doc. 199, p. 241.

¹⁷ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 60: «*El gobierno de Soublette, ese primer año de su Gobierno, pagó viaje a Venezuela de 100 sacerdotes católicos para aumentar sobre los 440 existentes. Medida que fue muy censurada por la opinión liberal, sobre todo cuando se vio que la mayoría de estos curas españoles eran ignorantes, licenciosos y más dados a multiplicar la especie que a propagar virtudes cristianas*».

¹⁸ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 78: «*La Iglesia, en todos estos años, no hizo nada, ni por humanidad ni por cristianismo, pues su doctrina, a favor de este horror, no se lo permitía hacer, porque era usufructuaria de esta situación de esclavitud. Dirigía a los esclavos admoniciones de lealtad, de esperanza y fe en Dios*».

¹⁹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 68: «*En Caracas el triunfo fue total: 2.141 votos liberales contra 800 conservadores y así en muchas partes; pero, alarmados los oligarcas, se valieron de artimañas del poder logrando aparecer victoriosos, sin embargo los liberales quedan con la tercia parte en algunos lugares, excepto Caracas, con lo cual los liberales no podrían superar en sus prometidos avances. Estas artimañas las aprenderían los liberales adelantando con exceso para aplicarlas luego en el futuro de sus ilegalidades*».

liberale che venivano stampati e diffusi nella capitale. Questi denunciavano i privilegi del regime conservatore e spesso ne mostravano l'inadeguatezza nel risolvere problemi importanti come la corruzione degli ufficiali pubblici e l'arretratezza delle zone agricole.

Nel Maggio del 1845 il governo di Soublette si inimicò ulteriormente le masse agricole, esprimendosi contro una proposta di legge avanzata dai liberali che piaceva molto ai contadini: si trattava di un disegno di legge volto a creare un Istituto di Credito Territoriale, ovvero un'agenzia di credito locale sostenuta dalle finanze statali e pensata per finanziare gli investimenti dei piccoli agricoltori²⁰. Se la legge fosse passata, per comprare un aratro nuovo o per costruirsi una casa colonica i contadini non avrebbero dovuto chiedere più un prestito ai propri padroni e quindi sarebbero stati più indipendenti dai vari *caudillos*. Ovviamente la proposta di legge era inaccettabile per i grandi latifondisti che controllavano sia il governo che il Congresso e quindi venne immediatamente respinta senza addurre delle motivazioni serie.

Dopo gli eventi descritti sopra, gli esponenti del Partito Liberale cominciarono ad organizzare riunioni politiche pubbliche in tutto il Venezuela; essi, infatti, avevano ormai compreso che l'unico modo per battere i conservatori era quello di coinvolgere anche gli strati sociali più umili nel dibattito politico. Per questo motivo iniziarono ad organizzare dei comitati elettorali stabili in vista delle future elezioni presidenziali e cominciarono a sensibilizzare un numero crescente di cittadini²¹. I conservatori avevano sempre fatto del loro meglio per mantenere le masse popolari nella più totale ignoranza, per esempio sovvenzionando al minimo l'istruzione pubblica e lasciando che il sistema educativo venezuelano fosse dominato dalle scuole private cattoliche gestite dal clero²². Nel Giugno del 1846 furono presentati i candidati ufficiali per le elezioni politiche dell'anno successivo: sia i conservatori che i liberali presentarono più di un candidato ma mentre i primi alla fine giunsero alla scelta di un candidato unitario (José Tadeo Monagas, conservatore moderato), i secondi si presentarono alle elezioni con delle candidature molteplici²³. Páez e Soublette, proponendo Monagas come nuovo presidente, volevano dare l'impressione di un certo rinnovamento politico; erano convinti, comunque, che sarebbero riusciti facilmente a controllare il loro candidato negli anni a venire. Il *Gran Caudillo*, volendo ormai presentarsi come un «uomo saggio disinteressato alla politica», mise addirittura in giro la voce che dopo le

²⁰ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 73: «*Se rechaza la fundación del Instituto de Crédito Territorial de Estatuto del licenciado Francisco Aranda y basado en los puntos de vista del Libertador en 1828, para proteger a los pequeños trabajadores del campo. El general Soublette veta la ley por considerarla extemporánea aduciendo que es útil sólo para unos pocos y no como ayuda a los agricultores*».

²¹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 76: «*Por estos meses los liberales, se unifican y son reconocidos en el todo país, efectuando reuniones de compactación y orientación para las elecciones del período venidero. Pero los liberales, contrarios a la especie de personalismo político creado alrededor del general Páez como jefe, por el conservatismo, no se preocuparon por llevar al poder un presidente liberal; por lo pronto iban a luchar por dominar en el Congreso. El presidente podría ser cualquiera, pero consideraban más seguro dominar, en el período venidero, el Congreso*».

²² Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 63: «*Sólo existían para esta fecha, en 540 parroquias, 209 escuelas oficiales y en cambio 151 privadas o particulares, un total de 8.327 y 3.642 alumnos respectivamente. Siendo de advertir que asistían los más económicamente habilitados; de allí que la plebe, las masas, la población urbana no acomodada, así como la rural, y la suburbana, fuera ignorante hasta la exageración como en tiempos coloniales, es por ello que sobre sus espaldas, como aún más sobre la de los negros esclavos, recae la explotación, base de la riqueza de los oligarcas*».

²³ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, pp. 83-84: «*Se prepara el país para nuevas elecciones; son candidatos, los próceres, general José Tadeo Monagas, general José Gregorio Monagas, general José Laurencio Silva, general Santiago Mariño, general J. Félix Blanco, general Bartolomé Salóm y general José Antonio Páez, que hace retirar su candidatura; también son candidatos, Antonio Leocadio Guzmán, Manuel Felipe de Tovar y Santos Michelena. Como puede observarse la fuerza electiva estaba muy fraccionada, tanto la liberal como la conservadora, pero ésta menos porque oportunamente se agruparía en Monagas*».

elezioni avrebbe abbandonato il Venezuela per trascorrere gli ultimi anni della propria vita in un *buen retiro* dorato²⁴.

Prevedendo disordini all'interno delle maggiori città nel corso delle elezioni che si sarebbero dovute tenere nei mesi successivi, la maggioranza conservatrice del Congresso fece pressioni sul governo di Soublette affinché venissero aumentati gli organici dell'esercito mediante l'arruolamento di nuove reclute: questa richiesta, basata su presupposti incostituzionali, fu giustamente interpretata dai liberali come un modo per influenzare le future elezioni facendo pressioni sull'opinione pubblica. Essendo minoranza nel Congresso, i liberali decisero di protestare duramente contro questa proposta riunendo in seduta permanente il Consiglio Municipale di Caracas. Il governo centrale, temendo che l'intera capitale potesse ribellarsi, emanò un decreto d'urgenza con cui il Consiglio veniva formalmente disciolto a causa delle sue «attività proditorie»²⁵. Questo atto illegale di Soublette non fece altro che aumentare la tensione nel paese: nell'Agosto del 1846, a Magdaleno, si ebbero i primi scontri armati in occasione dei comizi elettorali. Una compagnia di fanteria della milizia, inviata a vigilare sul corretto svolgimento delle attività politiche, ebbe un conflitto a fuoco con un assembramento di sostenitori del Partito Liberale causando la morte di alcuni civili²⁶. Pochi giorni dopo, temendo le conseguenze della dura campagna di stampa lanciata contro i conservatori dai giornali liberali, il governo di Soublette ordinò la chiusura di tutti i periodici vicini al partito di opposizione²⁷. Si trattò di un atto dalla forte valenza simbolica, dato che fino a quel momento il *Gran Caudillo* si era sempre mostrato abbastanza indulgente nei confronti dei mezzi di stampa ed aveva tollerato l'esistenza di giornali schierati contro di lui. Nelle settimane successive, tra Settembre ed Ottobre del 1846, ci fu un proliferare di *alzamientos* liberali in diverse località del Venezuela: inizialmente si trattò di fenomeni isolati, ma poi con il passare del tempo i guerriglieri contadini trovarono finalmente una guida unitaria in Ezequiel Zamora.

Questi era figlio di un modesto commerciante agricolo ed aveva passato gran parte della propria vita negli *llanos*. Non aveva alcuna esperienza politica o militare, ma era stimato per le sue doti personali dai tanti contadini che lo conoscevano. Avvicinatosi sempre di più alle posizioni dell'opposizione, Zamora decise di sollevarsi in armi contro il governo centrale ed assunse il comando di una banda di guerriglieri²⁸.

²⁴ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 81: «*En esta carta, enviada desde Maracay, el general Páez le dice al director del periódico «El Amigo del Pueblo», basándose en la idea de irse al exterior al ocurrir el nuevo cambio del Gobierno: «Mi resolución está tomada de una manera irrevocable, que si pudiera suceder que fuera electo por el sufragio unánime de los colegios electorales, no por eso aceptaría. Esta resolución no tiene su origen en el frío egoísmo, ni tampoco en el vil temor. La historia de los nuevos Estados de América testifica que las revoluciones han provenido de que sus próceres se han perpetuado en el mando». Esto era verdad y también sería en el porvenir, aun sin próceres.*»

²⁵ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 85: «*En un acto oficial el ministro de Interior y Justicia considera: «En consideración a todo lo expuesto, su Excelencia el Presidente de la República, en uso de la atribución 17, artículo de la Constitución, ha resuelto suspender de sus destinos a todos los miembros de Concejo Municipal que atribuyeron con su voto a la formación y a la aprobación del informe relativo a la conducta del Poder Ejecutivo». Por desgracia para Venezuela, este acto oficial del ministro del Interior y Justicia, este golpe político ilegal, a la manera de golpe de Estado a las mismas instituciones creadas, para ahogar a los contrarios, sería el primer caso de una serie a ocurrir en el futuro, en congresos, legislaturas y concejos municipales, para dar comienzo a las desgracias nacionales.*»

²⁶ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 87: «*En este día, se entera Páez de que en Magdaleno había una reunión de liberales acordando lineamientos para la votación; sale de Maracay en son de recorrida para hacerse presente, manda una compañía al poblado, para asustar, con lo cual, al ser avistados y sorprendidos los liberales se percatan de quiénes eran y contestan los de Páez “liberales”, siendo éstos desconocidos por los de Magdaleno, algunos dispararon sus escopetas, por lo que la compañía, dándose por agredida, hace fuego con fusiles y dispersa a los circunstancias.*»

²⁷ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 88: «*En larga exposición de 3 artículos, el secretario de Estado (ministro) dispone la represión contra los periódicos liberales declarándolos sediciosos.*»

²⁸ Con l'avvento del socialismo *chavista* la figura di Ezequiel Zamora è stata ben presto strumentalizzata dalla propaganda politica del regime venezuelano, che vede nel generale liberale un precursore della rivoluzione contadina

Il comando delle truppe governative incaricate di sedare le rivolte fu ovviamente affidato a Páez, che venne ufficialmente richiamato in servizio per «salvare la Patria in pericolo». Monagas, candidato ufficiale del Partito Conservatore, fu nominato comandante in seconda ed fu incaricato di vigilare con le forze sotto il suo comando sulle aree del Venezuela che non erano ancora insorte. Zamora, abbastanza inaspettatamente, si dimostrò fin da subito un capace comandante militare: mise insieme un esercito rivoluzionario con circa 700 soldati di fanteria e 200 combattenti a cavallo, organizzati in compagnie da 100 uomini ciascuna a loro volta suddivise in plotoni da 10 uomini²⁹. Queste unità, estremamente agili, furono impiegate per combattere il nemico (molto superiore di numero) usando delle tattiche di guerriglia. Mentre Zamora teneva testa efficacemente alle soverchianti forze di Páez, in Venezuela si tennero finalmente le elezioni politiche: queste, svoltesi in un clima di terrore politico e di forte intimidazione nei confronti dei liberali, furono ovviamente vinte in maniera abbastanza agevole da Monagas.

Dopo aver ottenuto alcuni successi locali, tra gli ultimi mesi del 1846 ed i primi del 1847, Zamora cominciò a subire dei rovesci militari piuttosto pesanti e fu messo all'angolo da Páez. Nel Marzo del 1847 le forze degli insorti furono sconfitte definitivamente e lo stesso Zamora venne catturato dalle truppe governative: processato e condannato a morte, il comandante degli insorti (ormai guida indiscussa dei liberali venezuelani) si vide poi commutare la pena nel carcere a vita dal neoletto Monagas. Apparentemente sembrava che nulla fosse cambiato in Venezuela: Páez aveva fatto nuovamente eleggere un suo candidato alla presidenza e la popolazione non si era sollevata nella sua interezza in favore dei liberali. Eppure, molto presto la situazione politica sarebbe cambiata repentinamente: da subito, infatti, Monagas si dimostrò ben diverso da Soublette nei rapporti con il *Gran Caudillo*. Il nuovo presidente non era per nulla remissivo nei confronti di Páez e non avvertiva alcun senso di inferiorità. La grazia concessa al ribelle Zamora, in effetti, fu il primo atto politico ufficiale con cui Monagas andò contro la volontà di Páez (che invece avrebbe voluto far fucilare il capo militare dei liberali). Anche nella scelta dei componenti per il suo nuovo esecutivo, Monagas mostrò una certa discontinuità rispetto a Páez e Soublette: i nuovi ministri, infatti, erano in massima parte degli *homines novi* con poca esperienza politica ma con una formazione personale molto più moderna. Páez si era invece sempre circondato di militari o ex-militari come lui, veterani delle campagne bolivariane spesso tecnicamente impreparati ma con un forte radicamento territoriale. Nei primi mesi del suo governo, Monagas non fece altro che inimicarsi ulteriormente Páez concedendo un'amnistia generale a tutti i guerriglieri che ancora erano in armi e commutando numerose sentenze di morte in condanne al carcere a vita. Molti dei conservatori più reazionari temevano che il cambio di passo imposto al loro partito da Monagas avrebbe portato ad un avvicinamento politico nei confronti dei liberali, cosa che non avevano alcuna intenzione di permettere.

Nell'Agosto del 1847, terminate ormai definitivamente anche le operazioni militari minori, Monagas ordinò la smobilitazione totale di tutte le forze militari che erano state reclutate per contrastare l'insurrezione contadina e lo scioglimento dello Stato Maggiore di cui Páez si era

ed un difensore delle libertà costituzionali dalle ingerenze delle oligarchie straniere. Per questo motivo, i tanti lavori storiografici prodotti in Venezuela negli ultimi anni sulla figura di Zamora risultano essere per la maggior parte del tutto inattendibili o molto romanzati. La biografia più affidabile e completa dedicata al *General del Pueblo Soberano* resta quella di F.B. FIGUEROA, *Tiempo de Ezequiel Zamora*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1981.

²⁹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 105: «*Entra el comandante Zamora a San Francisco de Tiznados con 650 hombres de infantería y 200 de caballería; sus cuerpos son organizados de 100 hombres y éstos en guerrillas o pelotones de 10 hombres cada uno, mandados los cuerpos por José Francisco Rangel que a la vez era su segundo jefe; 2° cuerpo, Manuel Ibarra; el 3° Jesús González ("Agachado"); el 4° J.A. Linares y Lovera; y el 5° Rosalio Herrera y Evangelista Cabeza, con la caballería de 200 hombres; Zamora con un cuerpo de 150 hombres y caballería ligera a su mando*».

avvalso in quanto comandante in capo dell'esercito governativo³⁰. L'ordine di smobilitazione segnò in maniera definitiva la rottura tra il nuovo governo e l'oligarchia conservatrice di Páez: prefigurando già una nuova guerra civile, Monagas si schierò apertamente contro il *Gran Caudillo* ed iniziò a coinvolgere un numero crescente di liberali all'interno del suo esecutivo. Fu così che venne a formarsi un'inedita alleanza tra i conservatori moderati di Monagas ed il Partito Liberale, in funzione anti-Páez³¹: lo scontro tra le due fazioni opposte era ormai imminente e nessuno aveva le idee chiare su chi partisse avvantaggiato. Nelle prime settimane del 1848 Monagas fece del suo meglio per assicurarsi l'appoggio del Congresso, facendo passare dalla sua parte tutti i deputati del Partito Liberale ed isolando i fedelissimi del *Gran Caudillo*; una volta raggiunto questo obiettivo, fece votare dal Congresso una risoluzione emergenziale con cui gli veniva concessa la possibilità di mobilitare fino a 10.000 miliziani e di richiedere un prestito straordinario il cui ammontare poteva raggiungere i 2.000.000 di *pesos*³².

Nella notte del 27 Gennaio 1848 fece il suo ritorno a Caracas Ezequiel Zamora, tornato in Venezuela dopo un breve periodo trascorso in esilio: grato a Monagas per averlo prima graziato e poi liberato tramite la concessione di un'amnistia generale, Zamora si mise al servizio del suo ex-nemico per combattere contro Páez. Monagas apprezzò molto il gesto di Zamora, anche perché necessitava assolutamente di un comandante militare esperto che potesse tenere testa al *Gran Caudillo*: fu così che l'ex-guerrigliero venne nominato comandante in campo della Milizia, mentre lo stesso Monagas assunse il comando delle truppe regolari. In data 4 Febbraio 1848 ebbe ufficialmente inizio il grande *alzamiento* di Páez contro il governo centrale: da Calabozo, località degli *llanos* sita a sud di Caracas, il *Gran Caudillo* emise un proclama infarcito di retorica e rivolto a tutta la popolazione venezuelana³³. Subito dopo, in varie località del paese, tanti «vecchi amici» di Páez insorsero contro Monagas: tra questi c'era ovviamente l'ex-presidente Soublette, che assunse l'incarico di comandante in seconda del nuovo esercito rivoluzionario. Militarmente, Monagas e Zamora potevano contare sull'importante appoggio delle truppe regolari (rimaste fedeli al governo centrale) e su diverse migliaia di volontari provenienti da varie zone del Venezuela. Páez e Soublette, invece, erano appoggiati da gran parte dei *caudillos* ma anche dai miliziani di alcune province (come quella di Maracaibo, che da subito era insorta schierandosi dalla parte del *Gran Caudillo*).

Lo scontro decisivo del nuovo conflitto civile venezuelano ebbe luogo a Los Araguatos il 10 Marzo 1848: contro ogni previsione, Páez fu accerchiato e sconfitto in maniera decisiva da una

³⁰ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, pp. 183-184: «*Terminadas las luchas y persecuciones, ya por las victorias militares obtenidas o ya por los indultos de Monagas, es restablecida la paz; éste dispone licenciar tropas y disolver la plana mayor, con lo cual se quitaba el peso enorme de los gastos y costos del sostenimiento de armas [...] Queda, pues, el general Páez con su plana mayor, jefes y amigos, fuera del Ejército, es decir, sin mando, lo que molestó hondamente a la oligarquía, ello movió a distanciar más a Páez de Monagas, pues al partido conservador le era preciso y le vendría de perlas que Páez hubiese quedado con las armas*».

³¹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, pp. 184-185: «*Para esta fecha, ya era notoria y visible la escisión entre el gobierno (Monagas) y la oligarquía (Páez y el partido conservador) que habían llevado a aquel poder. Ésta había comenzado después de las renunciaciones de los ministros Herrera, Quintero y finalmente Calcaño, ahondada por las conmutaciones de penas de muerte e indultos a los facciosos y por el convencimiento de Páez y los suyos de que Monagas no era dirigitivo, ni digerible o gobernable; en vez de transigir, aceptar mejoras y cambios en la política y administración, la oligarquía se hacía cada vez más intransigente, renunciando cargos y formando oposición; Monagas comenzó a llamar a los liberales; cuestión ésta que empeoraría al nombrar Monagas al general Francisco Avendaño comandante de la provincia de Caracas y al general J. Laurencio Silva de Carabobo, y así en otros cargos ejecutivos y administración, de todos los que renunciaban*».

³² *Resolución de 27 de Enero de 1848 autorizando el Ejecutivo para usar las cuatro facultades del artículo 118 de la Constitución*. Cfr. AA.VV., *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo II, doc. 664, p. 405.

³³ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, pp. 232-233. Nel testo del proclama il *Gran Caudillo* cerca di presentare Monagas come un anti-democratico, che avrebbe assunto il controllo del Congresso mediante l'uso della violenza e dell'intimidazione. Tali accuse erano in parte vere, ma furono amplificate in maniera eccessiva e poco credibile dall'oligarchia conservatrice.

delle tre divisioni governative che stavano muovendo contro di lui. Il vecchio generale fu costretto ad abbandonare il campo di battaglia in fuga, riuscendo ad evitare per un soffio la cattura. I bagagli personali di Páez, che comprendevano tra l'altro il suo cospicuo archivio privato e la sua famosa lancia d'oro, furono catturati e razzati dalle truppe governative³⁴. Rimasto al comando di pochi fedelissimi, il *Gran Caudillo* si ritirò rapidamente attraverso gli *llanos* muovendo in direzione del confine con la Nueva Granada; durante la ritirata si congiunse con Soublette, che intanto era riuscito a mettere insieme un certo numero di combattenti male equipaggiati. Necessitando di tempo per riorganizzare le proprie forze, Páez attraversò il confine e sospese temporaneamente ogni attività militare. Nel frattempo, la maggior parte delle truppe di Monagas fu inviata ad operare nella provincia di Maracaibo con l'intento di riconquistare quanto prima l'importante centro costiero. Ezequiel Zamora si distinse in questa fase delle operazioni, che culminarono con l'assedio e la presa di Maracaibo nel Maggio del 1848. Nelle ultime settimane dell'anno le sacche di resistenza ancora attive nel Venezuela occidentale furono definitivamente sconfitte dalle truppe governative, che pacificarono la regione sotto la guida di Ezequiel Zamora. Tornato a Caracas, quest'ultimo venne ricompensato con una promozione da Monagas e fu nominato comandante di tutte le truppe di fanteria dell'Esercito Venezuelano³⁵.

La diplomazia venezuelana tra Páez e Monagas

Da un punto di vista diplomatico, gli anni compresi tra il 1843 ed il 1850 videro l'emergere di alcune questioni molto spinose per il Venezuela: queste, in particolare la disputa territoriale con il Regno Unito relativamente ai confini della Guyana, sarebbero rimaste irrisolte per lungo tempo a causa dei problemi interni del paese e avrebbero portato ad un progressivo ma inesorabile peggioramento nelle relazioni internazionali intrattenute da Caracas con le altre nazioni. Per la prima volta, infatti, nel periodo 1843-1850 le guerre civili iniziarono ad esercitare una forte influenza negativa sulla credibilità internazionale del Venezuela e cominciarono a danneggiare le relazioni diplomatiche di Caracas. Oltre alle questioni territoriali aperte con Regno Unito e Nueva Granada, infatti, negli ultimi anni di potere del *Gran Caudillo* il Venezuela si trovò invischiato in numerose contese giudiziarie con nazioni europee; tali contese furono quasi sempre generate da avvenimenti che ebbero luogo nel corso delle guerre civili e nella maggior parte dei casi ebbero delle motivazioni economiche di fondo³⁶. Durante i conflitti interni venezuelani era pratica comune per le parti in lotta appropriarsi di tutti i beni posseduti

³⁴ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 245: «180 muertos, heridos, muchos prisioneros, armas de fuego, municiones, armas blancas machetes y lanzas, 130 caballos, equipajes, archivos políticos y correspondencias, la lanza dorada o adornada con arabescos dorados del general Páez y muchos objetos que deja una fuerza en total derrota, todo esto quedó en el campo de batalla».

³⁵ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, p. 14: «En este día 3 llega a Caracas Ezequiel Zamora, procedente del Zulia, de donde había salido a fines de febrero, regresa por la vía de Merida a Barinas, dando este gran rodeo como una recorrida de inspección con sus tropas en pacificación, por si existiesen aun brotes paecistas. Zamora, luego de estar en Barinas unos días, sale por Portuguesa a Cojedes, Carabobo y luego a Caracas. Ha sido muy bien recibido este día y por voto del Consejo de Gobierno se le expide certificado de título militar de comandante Ezequiel Zamora como primer comandante de infantería al mando de la Columna de Occidente que esta bajo sus ordenes».

³⁶ L'unica opera organica ad occuparsi in maniera approfondita e completa di tutte le contese giudiziarie che ebbero luogo tra il Venezuela e le nazioni estere è il monumentale lavoro di P.M. ARCAYA, *Historia de las reclamaciones contra Venezuela*, Caracas, Pensamiento Vivo, 1964. Il testo, dalle dimensioni imponenti, è scritto da uno storico di impostazione marxista ma nel complesso risulta essere abbastanza avulso da considerazioni di carattere ideologico. Le vicende storiche relative a tutte le reclamazioni, dalle più insignificanti a quelle che ebbero maggiore risonanza, sono ricostruite in maniera obiettiva e citando numerose fonti primarie con dovizia di dettagli. In particolare, le reclamazioni ed i procedimenti legali relativi al periodo 1830-1859 sono trattati nelle pp. 19-202 (i vari casi giudiziari sono suddivisi per paese).

dai civili che potessero essere utili in qualche modo allo sforzo bellico: sia il governo legittimo che i vari comandanti ribelli erano soliti confiscare armi, materiali, cibo, bestiame ed imbarcazioni a tutti i civili le cui proprietà si fossero trovate in prossimità dei teatri operativi. I civili stranieri, di qualsiasi nazione essi fossero, non ricevevano alcun trattamento di favore ed anzi erano bersagliati da queste vessazioni più di quelli venezuelani. Finite le operazioni militari, il governo centrale si rifiutava sistematicamente di pagare i danni morali e materiali subiti dai cittadini stranieri residenti in Venezuela, mostrandosi sempre più debole ed inadeguato agli occhi della comunità internazionale. I vari trattati di «navigazione e commercio» conclusi negli anni precedenti con diverse nazioni europee e con gli Stati Uniti erano regolarmente ignorati, nonostante contenessero delle specifiche misure relative agli indennizzi da pagare ai cittadini stranieri che fossero stati danneggiati. Per questo motivo, vedendo che i trattati internazionali restavano lettera morta praticamente in tutte le occasioni in cui si sarebbero dovuti applicare, i paesi europei e gli Stati Uniti cominciarono a riconsiderare i propri rapporti diplomatici con Caracas e ad adire le vie legali per tutelare gli interessi dei propri cittadini residenti in Venezuela.

Prima di passare all'analisi dei rapporti diplomatici intrattenuti con le nazioni europee e con gli Stati Uniti, però, bisogna delineare il quadro di relazioni internazionali che il Venezuela andava costruendo in America Latina. Il principale interlocutore regionale di Caracas rimaneva la Nueva Granada, con cui ormai da tempo i rapporti erano generalmente buoni tranne che lungo alcune aree calde del confine³⁷. Nel corso del 1842 le diplomazie di Venezuela e Nueva Granada si impegnarono per redigere un nuovo trattato di «amicizia e commercio» che fosse più completo e chiaro del precedente; i negoziati giunsero a buon fine dopo alcuni mesi e senza registrare particolari intoppi, anche perché si scelse deliberatamente di lasciare inalterata rispetto alla stesura del trattato precedente tutta la parte relativa ai confini terrestri. Il nuovo trattato, giudicato positivamente dai congressi nazionali di entrambi i paesi, fu ratificato a Caracas nel Maggio del 1843³⁸. Pochi mesi dopo la ratifica, però, si ebbe un momento di tensione inaspettata tra le parti contraenti: il governo della Nueva Granada, infatti, emanò unilateralmente un decreto con cui la provincia venezuelana di Goajira veniva riconosciuta come parte del proprio territorio nazionale. L'azione unilaterale della Nueva Granada colse completamente di sorpresa la diplomazia venezuelana, che non si aspettava di dovere intraprendere una revisione dei confini a breve termine. I governi di entrambi i paesi, dati i loro grossi problemi interni, non avevano però alcun reale interesse nel far degenerare la questione e quindi decisero di comune accordo di aprire uno specifico tavolo di negoziati.

La posizione venezuelana era semplice: congelare il confine sancito dal Trattato Michelena-Pombo del 1833 (già abbastanza svantaggioso per Caracas) e quindi non apportare alcuna modifica. La delegazione della Nueva Granada, invece, sostenne le proprie pretese sulla provincia di Goajira presentando alcuni importanti documenti del periodo coloniale che dimostravano chiaramente come il territorio conteso non facesse parte del territorio venezuelano. Dopo diversi mesi, dato che nessuna delle due parti sembrava essere disposta a cedere, il governo di Caracas ritirò la propria delegazione e le trattative si bloccarono. In effetti entrambe le parti avevano ragione: la provincia di Goajira, almeno dal 1790 in poi, aveva fatto parte amministrativamente della colonia di Nueva Granada³⁹; era pur vero, però, che la linea di

³⁷ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., p. 50.

³⁸ *Decreto de 1 de Mayo de 1843 aprobando el tratado de alianza y la convencion complementaria entre Venezuela y la Nueva Granada concluidos en 23 de Julio de 1842*. Cfr. AA.VV., *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo II, doc. 501, pp. 153-156.

³⁹ I documenti di epoca coloniale presentati dalla delegazione della Nueva Granada furono due: una *Real Cedula* datata 1790 in cui il territorio contestato veniva elencato tra quelli appartenenti alla Nueva Granada e un manoscritto datato 1791 in cui un governatore provinciale del territorio neo-granadino ordinava ad alcuni suoi funzionari di delimitare il confine con il Venezuela includendo la penisola contestata nei territori ricadenti sotto la propria

confine tracciata nel 1833 con il Trattato Michelena-Pombo ne assegnava la maggior parte al Venezuela e non alla Nueva Granada. Una volta cominciata la stagione delle guerre civili, il governo venezuelano si disinteressò completamente delle questioni confinarie con la Nueva Granada, le quali furono affrontate nuovamente solo dopo parecchi anni. La provincia contestata, quindi, rimase per lungo tempo in uno stato di anarchia, pur essendo ancora formalmente parte del Venezuela.

Oltre alla Nueva Granada, l'unico altro paese dell'America Latina che aveva un confine terrestre in comune con il Venezuela era il vastissimo Impero del Brasile: quest'ultimo non si era mai curato di instaurare delle relazioni diplomatiche ufficiali con il governo di Caracas, dati gli scarsi interessi nutriti a quell'epoca da Rio de Janeiro per l'area caraibica. Tutta l'attenzione del Brasile, sia da un punto di vista politico che militare, era infatti concentrata verso il Rio de la Plata e quindi l'Atlantico meridionale. Nel 1843, dopo anni di completo disinteresse, l'Impero del Brasile inviò a Caracas un proprio rappresentante per discutere la possibilità di ratificare un *tratado de limites y comercio* che comprendesse anche il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza venezuelana da parte di Rio de Janeiro⁴⁰. L'inviato brasiliano, Miguel Maria Lisboa, fu inizialmente molto ben accolto nella capitale venezuelana; le cose cambiarono, però, quando ci si rese conto che egli era stato inviato senza pieni poteri ma solo per sondare il terreno in vista di veri e propri negoziati da tenersi in futuro. Considerando questa cosa come un affronto e come un esempio della sufficienza con cui l'Impero del Brasile era solito trattare con le ex-colonie spagnole, il governo venezuelano si rifiutò di discutere con Lisboa e lo rimandò indietro praticamente a mani vuote. Rio de Janeiro fece finta di niente, essendo molto impegnata su altri fronti ben più importanti e quindi l'episodio fu lasciato cadere senza conseguenze. Il Brasile non avrebbe formalmente riconosciuto l'indipendenza del Venezuela ancora per diversi anni, cosa che avrebbe notevolmente pregiudicato i rapporti tra le due nazioni per gran parte del diciannovesimo secolo⁴¹.

Nel campo dei rapporti diplomatici con le potenze europee e con gli Stati Uniti, gli anni compresi tra il 1843 ed il 1850 furono abbastanza fecondi di novità per il Venezuela anche se i nuovi trattati conclusi con stati extra-americani furono molto pochi. Un'importante questione diplomatica rimaneva ancora aperta: la necessità di instaurare dei rapporti ufficiali con la Spagna. Quest'ultima non aveva alcuna intenzione di riconoscere l'indipendenza di Caracas se non in cambio del pagamento di tutte le riparazioni di guerra derivanti dal processo indipendentista venezuelano; accettare il pagamento dei danni richiesti dalla Spagna, però, era impossibile per il governo di Caracas: prima di tutto mancavano le risorse finanziarie e poi accettare di pagare i danni causati dalla propria indipendenza avrebbe significato ammettere - seppur in maniera implicita - che la secessione dalla Spagna era stata frutto di un processo illegittimo. Nel Febbraio del 1845 il governo venezuelano avviò timidamente le trattative con Madrid, proponendo delle nuove condizioni alla Spagna: in cambio della rinuncia spagnola al risarcimento di tutti i danni subiti nel corso della Guerra di Indipendenza, Caracas avrebbe concluso con Madrid un trattato di navigazione e commercio senza pretendere il riconoscimento formale della propria indipendenza. In sostanza, la Spagna avrebbe rinunciato alle proprie pretese economiche mentre il Venezuela avrebbe risparmiato a Madrid la grande umiliazione di riconoscere nero su bianco la perdita di una delle sue più ricche colonie americane⁴².

Come si può evincere da questa proposta di accordo, la diplomazia spagnola continuava a vivere fuori dal tempo e a nutrire pretese velleitarie che erano del tutto anti-storiche; quella

giurisdizione.

⁴⁰ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., p. 51.

⁴¹ Per una storia abbastanza dettagliata delle relazioni diplomatiche tra Brasile e Venezuela cfr. A. MENDIBLE ZURITA, *Venezuela-Brasil: una relacion geoestrategica privilegiada* in «Carta Internacional», I, 2, 2006, pp. 11-23.

⁴² Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., p. 57.

venezuelana, invece, era continuamente assillata dalla necessità di non indebitare ulteriormente le proprie finanze statali e di trovare nuovi *partners* commerciali nel continente europeo. Il ministro plenipotenziario venezuelano a Madrid, Alejo Fortique, si impegnò al massimo per rivitalizzare le trattative che ormai languivano da troppo tempo: alla fine, dopo settimane di incontri e di discussioni serrate, si giunse ad un punto di incontro abbastanza soddisfacente per entrambe le parti. Il Venezuela avrebbe pagato tutte le somme dovute alla Spagna relative ai danni e alle inadempienze che avevano avuto luogo prima del 5 Luglio 1811; in quella data, infatti, era stata proclamata l'indipendenza della Prima Repubblica Venezuelana. Caracas si impegnava quindi ad indennizzare la Spagna per tutti i danni causati dai movimenti indipendentisti precedenti alla proclamazione della Prima Repubblica, mentre si vedeva stralciare tutti quelli relativi al periodo successivo (dal Luglio 1811 in poi). Dato che le somme più ingenti da pagare erano proprio quelle relative al periodo post-1811, l'accordo era estremamente vantaggioso da un punto di vista economico per Caracas: basti pensare che le poche ex-colonie americane che avevano già ricevuto il riconoscimento della propria indipendenza dalla Spagna prima del 1845, invece, avevano dovuto pagare per intero a Madrid gli indennizzi derivanti dalle lotte indipendentiste⁴³. In cambio di questo stralcio, però, nel testo del trattato (che venne ratificato nel corso dei mesi successivi) la Spagna non riconosceva in maniera diretta l'indipendenza venezuelana. A Caracas non si curarono particolarmente di questo secondario aspetto formale, dato che la stessa accettazione del 5 Luglio 1811 come data discriminante per lo stralcio degli indennizzi implicava un riconoscimento indiretto e *de facto* dell'indipendenza venezuelana⁴⁴. Il trattato non intervenne in maniera incisiva nel campo della navigazione e del commercio, ma comunque fu più che soddisfacente per il Venezuela che finalmente poteva aprire un canale diplomatico ufficiale con la Spagna⁴⁵.

Per quanto riguarda i rapporti diplomatici tra Venezuela e Stati Uniti, gli anni compresi tra il 1843 ed il 1850 non registrarono delle novità importanti se non un progressivo incremento degli scambi commerciali intercorrenti tra i due paesi ed un aumento esponenziale nel numero di reclami presentati dalla legazione statunitense di Caracas al governo venezuelano⁴⁶. Per qualsiasi danno subito da un proprio cittadino, anche per le infrazioni più insignificanti, i diplomatici statunitensi attivi nella capitale venezuelana erano soliti chiedere veementemente indennizzi economici del tutto esagerati e non esitavano a minacciare (quasi ogni volta) di rompere le relazioni diplomatiche con il Venezuela. Il comportamento americano, dettato dalla necessità di affermare il proprio peso diplomatico in un paese in cui ad essere percepite come potenze erano ancora solo le nazioni europee, era accolto con un certo distacco e persino con una certa ironia da parte del governo di Caracas che non si preoccupò mai seriamente delle minacce

⁴³ Il riconoscimento dell'indipendenza delle colonie americane da parte della Spagna fu un processo diplomatico estremamente lungo e complicato, principalmente a causa dell'insensato orgoglio spagnolo che causò non pochi danni economici rimandando di decenni l'avvio di relazioni diplomatiche stabili con le ex-colonie. Prima del Venezuela, ovvero prima del 1845, solo tre stati dell'America Latina avevano ottenuto il riconoscimento formale della propria indipendenza da parte di Madrid (in cambio del pagamento di ingenti somme come indennizzo per le spese di guerra): Messico (1836), Ecuador (1840) e Cile (1844). Gli altri stati dovettero attendere ancora per diversi anni, addirittura alcuni di essi dovettero aspettare per decenni: Bolivia (1847), Argentina (1863), Uruguay (1870), Perù (1879), Paraguay (1880) e Colombia (1881).

⁴⁴ Sono emblematiche in questo senso le parole di Betancourt, che considera in tutto e per tutto la firma di questo trattato come l'atto di riconoscimento dell'indipendenza venezuelana da parte di Madrid. Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 74: «*Se efectúa la ratificación y firma del reconocimiento de la independencia de Venezuela por España y aprobación del tratado celebrado en Madrid de 25-30 de marzo por ante el doctor Alejo Fortique y el ministro de Estado español Francisco Martínez de la Rosa*».

⁴⁵ *Decreto de 27 de Mayo de 1845 aprobando el tratado de paz y reconocimiento celebrado entre Venezuela y S. M. Católica*. Cfr. AA.VV., *Recopilacion de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo II, doc. 574, pp. 262-265.

⁴⁶ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., pp. 52-55.

statunitensi e che solo molto raramente acconsentì al pagamento di indennizzi (comunque generalmente molto inferiori rispetto a quanto richiesto dai diplomatici stranieri). Con l'elezione alla presidenza venezuelana di Monagas, i rapporti tra i due paesi si deteriorarono notevolmente: ciò avvenne principalmente a causa del comportamento scriteriato messo in atto da Benjamin Glover Shields, Incaricato d'Affari di Washington a Caracas. Questi, infatti, nel corso del biennio 1848-1849 parteggiò apertamente per Páez nella guerra civile che ebbe luogo tra il *Gran Caudillo* e Monagas. Il governo statunitense, infatti, sperava in un rapido ritorno al potere di Páez e guardava con grande sospetto all'alleanza creata da Monagas con i liberali. Tutto sommato, un governo di stampo liberale avrebbe probabilmente ampliato i rapporti commerciali esistenti tra Venezuela e Stati Uniti; il governo di Washington, invece, temeva esattamente il contrario e pensava (non del tutto a torto) che i paesi dell'America Latina potessero essere governati solo da regimi oligarchico-conservatori abituati ad usare le «maniere forti» per mantenere l'ordine interno⁴⁷. Per questo motivo Páez era considerato ancora come l'uomo giusto per guidare il Venezuela. Nel corso delle operazioni militari che ebbero luogo nel Lago di Maracaibo, Shields appoggiò in maniera diretta e palese le forze navali rivoluzionarie di Páez; sempre in quelle settimane estremamente convulse, arrivò a richiedere un intervento militare del proprio paese contro il governo di Monagas usando come pretesto le confische di imbarcazioni americane (che in effetti erano state messe in atto da ambo le parti in lotta). Nell'Ottobre del 1849, essendo ormai diventato il padrone del Venezuela, Monagas decise di tentare un riavvicinamento diplomatico con gli Stati Uniti e quindi inviò un proprio rappresentante (Rafael Acevedo) a Washington. Questi fu accolto con una certa ostilità dal Segretario di Stato John Middleton Clayton, che inizialmente si rifiutò di ascoltare le proposte venezuelane. Queste erano incentrate su due punti fondamentali: la rimozione di Shields dal suo incarico a Caracas e la stipula di un nuovo trattato commerciale bilaterale che andasse a sostituire quello in vigore⁴⁸. Clayton rifiutò categoricamente la seconda richiesta, sostenendo che non aveva senso firmare un nuovo trattato dato che il Venezuela non era mai stato in grado di rispettare quello precedente; riconobbe, invece, la totale mancanza di imparzialità e le tante inadempienze che avevano caratterizzato l'operato di Shields. Qualche tempo dopo, quando ormai fu chiaro anche negli Stati Uniti che Monagas si era stabilmente insediato alla guida del Venezuela, Shields fu richiamato in patria (7 Gennaio 1850).

Le riforme del *Monagato*

Con gli ultimi mesi del 1850 ebbe inizio per il Venezuela una nuova fase storica nota come *Monagato*, dal cognome dei due presidenti (i fratelli José Tadeo Monagas e José Gregorio Monagas) che avrebbero dominato la scena politica di Caracas fino al 1858. Alle elezioni politiche del 1850, infatti, il presidente uscente José Tadeo Monagas decise di far candidare alla presidenza suo fratello minore José Gregorio che emerse vincitore dalla contesa elettorale con

⁴⁷ Cfr. B.A. FRANKEL, *Venezuela y los Estados Unidos 1810-1888*, Ediciones de la Fundacion John Boulton, Caracas, 1977, pp. 71-80. Si tratta dello studio più importante mai pubblicato sulle relazioni diplomatiche tra Venezuela e Stati Uniti nell'Ottocento, tradotto anche in lingua inglese e pubblicato dalla Berkeley University. Questa visione politica statunitense dell'America Latina, in parte corretta ma in parte anche distorta, emerge dai dispacci inviati da Shields a Washington nel corso del suo lungo periodo di servizio a Caracas. Tali dispacci sono stati analizzati in maniera puntuale da Frankel, che nel suo testo ne riporta alcuni; tra questi, risultano essere particolarmente significativi quelli scritti da Shields all'inizio delle ostilità tra il *Gran Caudillo* e Monagas. I diplomatici statunitensi a Caracas erano estremamente preoccupati per due ragioni: temevano che il nuovo esecutivo potesse mettere in atto delle riforme troppo liberali e che Monagas non fosse in grado di tenere in pugno i *caudillos* (con cui i mercanti americani facevano affari d'oro) così come aveva sempre fatto il vecchio dittatore.

⁴⁸ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., pp. 65-66.

un'ampia maggioranza. A inizio 1851 il Venezuela era un paese pieno di problemi: le finanze statali erano state seriamente danneggiate dall'ultima guerra civile, le forze armate erano in una condizione miserabile, i rapporti diplomatici con le nazioni limitrofe non erano particolarmente positivi e i principali partiti politici erano più divisi che mai. Un ritorno di Páez nel prossimo futuro sembrava possibile, per guidare ancora una volta alla riscossa il Partito Conservatore. In effetti, i latifondisti più reazionari non sapevano cosa aspettarsi dal nuovo governo Monagas: questo, infatti, era guidato da un ex-conservatore ma era espressione diretta del progressista Partito Liberale. Alcuni confidavano nelle origini conservatrici di José Gregorio Monagas e quindi speravano che egli non si sarebbe fatto portatore di istanze troppo progressiste; altri, invece, temevano che la metamorfosi dei Monagas da reazionari a liberali si fosse ormai pienamente realizzata.

In quel preciso momento storico gran parte dell'America Latina stava attraversando un complicato momento di cambiamento⁴⁹: le vecchie classi dirigenti emerse dalle Guerre d'Indipendenza stavano lentamente segnando il passo, lasciando la scena a nuovi personaggi politici. Al contempo, molti degli annosi problemi che fin dall'inizio avevano afflitto le nuove repubbliche americane stavano giungendo ad un punto di rottura: in tutto il continente le masse popolari chiedevano apertamente l'abolizione della schiavitù e l'introduzione di nuove politiche sociali, che migliorassero le condizioni di vita generali. La piccola borghesia, in ascesa, voleva ottenere rapidamente una maggiore rappresentanza politica; la grande borghesia, ormai saldamente al potere, non aveva intenzione di lasciare spazio alle altre classi sociali ed anzi puntava ad assorbire progressivamente i beni fondiari dei latifondisti⁵⁰. In tutta l'America Latina l'ideologia liberale stava diventando dominante ed era ormai diventata una vera e propria «bandiera» per la borghesia emergente. Ben presto il vecchio mondo dei *caudillos* ed il nuovo mondo dei progressisti si sarebbero scontrati apertamente, portando allo scoppio di guerre civili in quasi tutte le repubbliche americane. Questi conflitti, che caratterizzarono fortemente la storia dell'America Latina nel periodo 1850-1870, furono particolarmente sanguinosi nei tre paesi che avevano fatto parte della Gran Colombia e portarono a degli esiti simili in diverse nazioni⁵¹. D'altra parte i programmi politici di tutti i liberali del continente avevano molti punti in comune: l'abolizione della schiavitù, l'introduzione di una vera

⁴⁹ Per un'analisi dettagliata e completa di questo passaggio epocale e delle sue importanti conseguenze, si veda C.A. HALE, *Ideas políticas y sociales en América Latina 1870-1930* in *Historia de América Latina. Vol. 8: América Latina: cultura y sociedad, 1830-1930*, a cura di L. BETHELL, Editorial Critica, Barcellona, 1991, pp. 1-64.

⁵⁰ Per comprendere pienamente la complicata parabola di sviluppo vissuta dalla borghesia dell'America Latina nel corso del XIX secolo cfr. E. FLORESCANO, *Orígenes y desarrollo de la burguesía en América Latina, 1700-1955*, Città del Messico, Editorial Nueva Imagen, 1985. Sullo stesso argomento, una buona sintesi è contenuta in A.J. PLA, *La burguesía nacional en América Latina*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1971.

⁵¹ Nel periodo 1850-1870 la Colombia fu sconvolta da ben tre guerre civili: la prima, nel 1851, fu causata dall'abolizione della schiavitù da parte del governo liberale in carica e si concluse con la sconfitta dei conservatori; la seconda, nel 1854, vide lo scontro tra liberali moderati e liberali estremisti e fu causata dall'adozione di politiche economiche troppo liberiste da parte del governo; la terza, che insanguinò il paese dal 1860 al 1862, fu una vera e propria resa dei conti tra Partito Liberale e Partito Conservatore. Si concluse con la vittoria dei liberali, che poterono introdurre una nuova costituzione federale molto progressista: la Nueva Granada adottò nuovamente il nome Colombia e fu trasformata in una federazione di stati regionali autonomi (ciascuno dei quali aveva un proprio governo sovrano e delle forze armate indipendenti). In Ecuador ci fu un colpo di stato militare nel 1851 che portò al potere il Generale José María Urbina; nel 1858 la fazione politica sconfitta da Urbina si ribellò per tentare di riconquistare il potere, riuscendoci solo nel 1860 con la vittoria del proprio leader Gabriel García Moreno. Tra il 1858 ed il 1862 le vicende politiche interne di Colombia ed Ecuador si intrecciarono tra di loro e con quelle del vicino Perù: nel biennio 1858-1859 l'Esercito Peruviano intervenne in Ecuador per sostenere apertamente una delle due fazioni in lotta; nel 1862, invece, Gabriel García Moreno si trovò a combattere contro una delle due fazioni che si stavano scontrando nella guerra civile colombiana. Insomma, il quadro politico-militare regionale era estremamente complesso: alle guerre civili si sommarono rivendicazioni territoriali del Perù nei confronti dell'Ecuador, rivendicazioni territoriali del Perù nei confronti della Colombia e una grave disputa confinaria tra Ecuador e Colombia.

istruzione pubblica ed obbligatoria, la lotta ai privilegi del clero locale, la riforma dei codici di legge, la creazione di guardie nazionali composte da cittadini-soldati, l'introduzione di innovazioni tecnologiche nei processi di produzione, una piena democratizzazione della vita civile, la riduzione delle ingerenze politiche da parte degli apparati militari, un pieno affrancamento economico dalle nazioni europee e dagli Stati Uniti, la regolarizzazione delle dinamiche elettorali, il miglioramento delle condizioni di vita generali e un profondo rinnovamento delle leggi concernenti la tassazione.

Tutte le richieste elencate sopra furono avanzate anche dal Partito Liberale del Venezuela, che dopo decenni di potere del *Gran Caudillo* vedeva finalmente uno spiraglio di speranza nel nuovo governo dei fratelli Monagas. A fine 1852 divenne chiaro che José Gregorio Monagas aveva ormai deciso di portare avanti un'agenda politica molto progressista: confortato dal supporto del fratello maggiore e delle forze armate, ritenendo che i conservatori si stessero ancora leccando le ferite in attesa di tempi migliori, il presidente diede inizio al complicato processo che avrebbe portato all'abolizione della schiavitù. La deputazione provinciale di Caracas, dominata dal Partito Liberale, presentò nel Dicembre del 1852 una petizione al governo centrale con cui si richiedeva la totale abolizione della schiavitù su tutto il territorio venezuelano⁵². Da subito Monagas si dimostrò favorevole ad iniziare un percorso legislativo come quello richiesto, affermando pubblicamente che i tempi erano ormai maturi per dare vita ad un'ambiziosa stagione riformatrice che toccasse tutti i campi della vita pubblica. Nei primi mesi del 1854 José Gregorio Monagas decise di accelerare il processo legislativo che avrebbe dovuto portare all'abolizione della schiavitù: venne creata una specifica commissione incaricata di considerare tutte le conseguenze economiche e sociali che questa riforma epocale avrebbe causato; inoltre, si diede inizio alla discussione formale in seno al Congresso. Il dibattito fu particolarmente acceso perché l'abolizione della schiavitù sarebbe stata un colpo durissimo per le risorse economiche dei grandi latifondisti conservatori, i quali avrebbero dovuto rimpiazzare in breve tempo una larga fetta della loro manodopera non qualificata.

Il 23 Marzo 1854 il Congresso votò a maggioranza la legge che aboliva per sempre la schiavitù in Venezuela e che proibiva di introdurre nel paese schiavi provenienti dall'estero; questa venne firmata e resa esecutiva da Monagas il giorno seguente⁵³. Per il Partito Liberale si trattò certamente di un grande successo politico, che contribuì moltissimo ad aumentarne la popolarità; nei mesi che seguirono all'emanazione del provvedimento, però, ci si rese conto che la realtà concreta delle migliaia di schiavi sarebbe cambiata ben poco. Pur essendo diventati uomini e donne liberi, infatti, ora essi dovevano trovare al più presto un'occupazione per sostentarsi. Dato che il governo non era in grado di offrire loro alcuna opportunità in tal senso e che praticamente tutte le terre coltivabili erano nelle mani dei latifondisti, gli ex-schiavi non ebbero altra scelta se non quella di tornare dai loro vecchi padroni in cerca di un impiego. Pur di

⁵² Il testo originale della petizione è riportato nell'opera di Fidel Betancourt. Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, pp. 62-63: «*Considerando: I- Que la esclavitud es vista hoy en todos los pueblos civilizados con un resto de barbarie, y en Venezuela, ademas, esta en contradiccion con los principios democraticos que nos rigen, haciendose mas notable despues de haber derrocado el poder de la autocracia para cimentar la libertad. II- Que los congresos han reconocido la necesidad de romper las cadenas con que permanecen atados muchos infelices, sancionando la ley de manumision y asignando sumas considerables que desgraciadamente no han tenido efecto. III- Que la libertad es un derecho mas sagrado que cualquiera otro, pues esta en la naturaleza de todos los hombres ser libres, y solo por una tiranica usurpacion han podido perder algunos tan inestimable bien. IV- Que la mayoria de los ciudadanos de la Provincia y de la nacion toda repugna con indignacion que una gran parte de sus semejantes permanezca en la falta condicion de esclavos. En uso de la atribucion 23, articulo 161 de la constitucion, acuerda: se pida al soberano congreso en su proxima reunion, que sancione una ley para la cual queda totalmente extinguida la esclavitud en la Republica. Caracas, diciembre 10 de 1852. El Presidente Francisco A. Amos.*»

⁵³ *Ley de 24 de Marzo de 1854 derogando la de 1848 n.686, que reforma en dos puntos la manumision de esclavos, n.36 y el decreto de 1852 n.811; y que abole la esclavitud en Venezuela.* Cfr. AA.VV., *Recopilacion de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo III, doc. 869, pp. 149-151.

sopravvivere e di nutrire i loro figli, gli ex-schiavi dovettero accettare di riprendere i loro precedenti lavori ricevendo dei salari irrisori e venendo trattati ancora peggio che in precedenza⁵⁴. Tutto questo processo socio-economico non fece altro che esacerbare le tensioni già esistenti in Venezuela: gli ex-schiavi iniziarono seriamente a pensare di ribellarsi contro i latifondisti, per affermare anche nella sostanza i loro nuovi diritti; i *caudillos*, invece, cominciarono a pianificare la loro riscossa con l'obiettivo di abbattere quanto prima il governo Monagas che aveva abolito la schiavitù. A tutto ciò si aggiunga che José Gregorio Monagas, nell'ultimo periodo del suo mandato, non brillò certamente per parsimonia e per trasparenza politica: nel Maggio del 1854, per esempio, diede esecuzione ad un pagamento di ben 10.460 *pesos* in suo favore come «ricompensa per i suoi passati meriti militari»⁵⁵. In un paese con un debito estero immenso e con un' economia debolissima, atti come questo contribuirono a fomentare il malcontento delle classi sociali più povere e fornirono argomentazioni forti alla propaganda politica dei conservatori. In effetti i Monagas gestirono le finanze statali venezuelane in maniera familistica, più o meno come aveva sempre fatto Páez; le loro inadempienze, però, furono tollerate con minore benevolenza rispetto a quelle del *Gran Caudillo*. Ciò fu fondamentalmente dovuto all'incongruenza di fondo con cui i due fratelli Monagas portarono avanti le loro politiche socio-economiche: da un lato erano i principali promotori delle riforme liberali, ma dall'altro erano anche i primi a perseverare nelle cattive pratiche di gestione pubblica iniziate da Páez⁵⁶.

A fine 1854 si tennero le nuove elezioni presidenziali, che mai come questa volta furono una vera e propria farsa; ne uscì vincitore José Tadeo Monagas, che riprese il potere continuando la dinastia del *Monagato*. In tutto avevano votato solo 397 cittadini, per di più tutti favorevoli a Monagas che era l'unico candidato in lizza⁵⁷. Ovviamente le elezioni furono percepite come un

⁵⁴ Per un'analisi approfondita sul processo abolizionista voluto dai Monagas e sulle sue immediate conseguenze per la vita pratica degli ex-schiavi, cfr. R.A. RONDON MARQUEZ, *La esclavitud en Venezuela: el proceso de su abolicion y las personalidades de sus decisivos propulsores*, Caracas, Tipografia Garrido, 1954. Per uno studio più recente ed aggiornato sullo stesso argomento, cfr. A. POLLAK-ELTZ, *La esclavitud en Venezuela: un estudio historico-cultural*, Caracas, Universidad Catolica Andrés Bello, 2000.

⁵⁵ *Decreto de 4 de Mayo de 1854 concediendo al General José Gregorio Monagas el sueldo integro de su grado*. Cfr. AA.VV., *Recopilacion de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo III, doc. 890, p. 202.

⁵⁶ Il giudizio complessivo della storiografia venezuelana sul periodo noto come *Monagato* è abbastanza unanime e piuttosto positivo nei confronti dei Monagas. Pur non dimenticando gli abusi amministrativi e le varie ruberie commesse dai due fratelli, gli storici venezuelani hanno sempre sottolineato l'importanza delle loro tre presidenze da un punto di vista sociale. In effetti fu grazie ai Monagas che la schiavitù venne abolita in Venezuela e che si cominciarono ad avviare una serie di riforme liberali che avrebbero aperto una nuova fase nella storia del paese. Nei rapporti con l'esercito e con le altre istituzioni pubbliche i due fratelli furono sempre piuttosto rispettosi della Costituzione, impedendo che le forze armate potessero influenzare la vita civile del Venezuela ma al contempo migliorando la vita pratica dei soldati. In politica estera non ottennero grandi risultati, ma d'altronde le condizioni generali del loro paese non permettevano di trattare su nessuna delle questioni aperte da una posizione di forza. Certamente gli anni del *Monagato* sono criticati per la gestione familistica della carica di presidente, che venne passata da un fratello all'altro come in una dinastia; in ogni caso, però, ciò era pratica comune nel Venezuela del tempo e non rappresenta certamente un parametro significativo per giudicare l'operato dei Monagas. Per un giudizio storiografico molto acuto e completo sui Monagas, cfr. F. GONZÁLEZ GUINÁN, *Historia Contemporanea de Venezuela*, tomo VI, Caracas, Tipografia El Cojo, 1910, pp. 260-261. La monumentale opera di Guinán, in 15 volumi, è ancora oggi la più dettagliata che sia mai stata scritta sulla storia ottocentesca del Venezuela; la maggior parte dei giudizi storiografici espressi in essa non sono mai stati contestati dagli storici successivi, data la loro oggettività e fondatezza. Anche Fidel Betancourt, nella sua *Historia Militar*, afferma in più punti di essere d'accordo con le interpretazioni complessive fornite da Guinán.

⁵⁷ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, p. 115: «No se puede en verdad hablar de elecciones pues solo se llenarian formalidades para demostrar, un mes antes, que el general J. T. Monagas las habia ganado con 397 votos a la manera antigua. Era el sistema a la manera de una oligarquia-dinastica, liberal-monaguera. El conservatismo oligarquico de 1835 al 43 era mas decente, al menos hacia elecciones legales entre los suyos, la burla al menos era tolerable

vero e proprio colpo di stato dai conservatori, che furono del tutto esclusi da esse. Nel corso della sua nuova presidenza José Tadeo Monagas fece tutto il possibile per cercare di modernizzare il Venezuela: in data 29 Maggio 1856 venne inaugurato il primo servizio telegrafico del paese, che collegava La Guaira a Caracas; pochi giorni dopo, il 30 Giugno, venne aperto il primo tratto di strada ferrata che correva per una breve distanza tra Puerto Cabello ed El Palito⁵⁸. Dal punto di vista istituzionale, Monagas cominciò a pensare ad una sostanziale riforma costituzionale che snellisse in maniera decisa le procedure della vita politica venezuelana. Come prima cosa, il presidente aveva intenzione di ridurre in maniera drastica il numero dei membri del Congresso: ciò avrebbe limitato il potere dei notabili provinciali, che grazie all'ampio numero di seggi disponibili erano praticamente sempre certi di essere riconfermati ad ogni nuova elezione⁵⁹. La riforma del Congresso sarebbe stata un primo passo verso ulteriori misure costituzionali di stampo liberale, che avrebbero mirato a trasformare dalle basi la società venezuelana.

Quando i progetti di José Tadeo Monagas cominciarono ad essere conosciuti dall'opinione pubblica, il presidente iniziò ad essere sempre più isolato: l'idea di ridurre la consistenza numerica del Congresso era infatti fortemente avversata anche dalla maggioranza del Partito Liberale, che ormai era sempre più insofferente nei confronti dei Monagas e che avrebbe voluto esprimere al più presto un nuovo capo politico. Quanto ai conservatori, essi erano già in uno stadio abbastanza avanzato di preparazione in vista di una nuova insurrezione generale⁶⁰. L'entrata in vigore della nuova Costituzione, stando a quanto previsto da Monagas, sarebbe stata accompagnata da nuove elezioni: riformato il Congresso, infatti, sarebbe stato necessario eleggere un nuovo presidente e un nuovo vice-presidente. Ovviamente José Tadeo Monagas, che aveva svolto solo due anni del suo nuovo mandato, si sarebbe presentato come principale candidato dei liberali a queste nuove consultazioni elettorali. Se rieletto, sarebbe stato presidente per altri quattro anni allungando il suo periodo complessivo di permanenza al potere. Ciò venne sin da subito percepito come una forzatura istituzionale, sia dai conservatori che dai liberali: la maggioranza dei membri del Congresso, infatti, voleva che l'entrata in vigore della nuova Costituzione venisse posticipata in modo tale da coincidere con le nuove elezioni politiche. In sostanza, non si voleva che i Monagas continuassero a detenere il potere oltre la scadenza prevista per il secondo mandato di José Tadeo.

Mentre questi eventi avevano luogo in Venezuela, dal suo esilio negli Stati Uniti Páez cominciò a pianificare seriamente il suo ritorno in patria: ordinò ai suoi sostenitori di cominciare ad ammassare clandestinamente grosse quantità di fucili e si adoperò per ottenere una somma di ben 50.000 *pesos* dai suoi simpatizzanti statunitensi per finanziare la sua nuova impresa rivoluzionaria⁶¹. Il *Gran Caudillo*, però, non aveva ancora compreso che qualcosa era cambiato

por un pueblo mas ignorante, como vimos para el 46, sublevarse cuando los conservadores ya no solo burlaban y enganaban a los suyos sino a los otros».

⁵⁸ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, pp. 142 e 146: «*Se instala y se inaugura en este dia el Servicio Telegrafico con La Guaira. El entusiasmo fue grande tanto en La Guaira como en Caracas y desde el dia 30 la linea quedó saturada de mensajes que todos querian poner a la vez. [...] Por estos dias de fines de junio se inaugura el primer kilometro de ferrocarril del tramo Puerto Cabello-El Palito, para Valencia, el cual se terminaria en tiempos guzmancistas*».

⁵⁹ Per un'analisi dettagliata e aggiornata sulla storia politica venezuelana e sull'evoluzione istituzionale del Congresso come organo parlamentare cfr. R. ARRÁIZ LUCCA, *Historia Política de Venezuela: 1498 a nuestros dias*, Rosario, Centro de Estudios Políticos y Internacionales, 2013.

⁶⁰ Il Partito Conservatore aveva avviato i preparativi per una nuova insurrezione in concomitanza con la rielezione di José Tadeo Monagas. Tali preparativi comprendevano principalmente due tipi di azioni: l'acquisto ed il conseguente occultamento di armi ottenute grazie al contrabbando; la corruzione di ufficiali dell'esercito regolare e della milizia per favorire la diserzione dei militari posti ai loro ordini.

⁶¹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, p. 158: «*Como jefe, se venia preparando el general Páez, asi comenzó a bosquejar su revolución y manda ante Julián Castro en comisión a J. Bautista Mijares e Inocente Lovera, con carta entregada a Castro; este eludió el compromiso por no ser amigo de Páez y por ser ya fines del mes de octubre a noviembre, en que está a la expectativa con el grupo de don Manuel Felipe de Továr. Páez contaba ya con 2.000 fusiles y*

all'interno del Partito Conservatore: molti dei nuovi capi politici e dei *caudillos* più giovani non lo consideravano più una guida adatta, a causa della sua età abbastanza avanzata e dei suoi fallimenti relativamente recenti. I tempi stavano cambiando, così come la società del Venezuela: le vecchie oligarchie dominanti che da sempre erano state la forza di Páez erano sempre più stratificate al loro interno ed erano alla ricerca di nuove ricette economiche che permettessero loro di sopravvivere ad eventi rivoluzionari come l'abolizione della schiavitù. Páez elaborò i suoi piani in maniera acuta e con la solita competenza militare, per esempio pensando di utilizzare Isla de Margarita come principale base d'operazioni; al contempo, però, non si rese conto che la maggior parte dei conservatori non aveva alcuna intenzione di mettere in atto una nuova sollevazione in suo nome. Fu così che il *Gran Caudillo* rimase completamente tagliato fuori nel corso della pianificazione finale dell'insurrezione che intanto i conservatori avevano previsto di lanciare in data 10 Marzo 1858.

La politica estera dei fratelli Monagas

A fine 1852 la diplomazia venezuelana intraprese nuove trattative ufficiali con l'Impero del Brasile per la definizione di una linea di confine definitiva nel nord dell'Amazzonia. Fin da subito, però, i negoziati si dimostrarono estremamente difficili: il governo brasiliano, infatti, avrebbe semplicemente voluto mantenere lo *status quo* adottando integralmente il contenuto dei trattati conclusi tra Spagna e Portogallo nel 1750 e nel 1777. Questi sancivano l'esistenza di una linea di confine molto favorevole per le ex-colonie di Madrid ma non erano mai stati applicati nella pratica: per questo motivo, a Rio de Janeiro si sperava di poter ottenere un riconoscimento ufficiale della situazione già esistente nei fatti (piuttosto favorevole per il Brasile)⁶². Ovviamente il Congresso venezuelano si oppose fortemente a questa proposta, chiedendo che la linea di confine venisse adeguata a quanto previsto dalla documentazione spagnola nel 1810. Per il Brasile ciò avrebbe significato rinunciare a tutte le proprie regioni amazzoniche collocate al di sopra dell'Equatore (la più ampia delle quali, quella di Roraima, sarebbe spettata al Venezuela). Nel corso del 1853 nessuna delle due parti si dimostrò disposta a cedere e quindi ci si rese conto che sarebbe stato impossibile trovare un'intesa soddisfacente. La questione diventò ben presto lettera morta ed i negoziati furono sospesi; il Brasile aveva contenziosi simili anche con il Perù e con la Colombia, quindi il governo di Rio de Janeiro decise di risolvere prima le questioni aperte con questi paesi e poi quella relativa al Venezuela (considerato come molto meno importante rispetto al Perù e alla Colombia dalla diplomazia brasiliana)⁶³.

Sul fronte dei rapporti con le nazioni europee e con gli Stati Uniti, gli anni della presidenza di José Gregorio Monagas non furono caratterizzati da grosse novità. La principale questione aperta con Washington era quella rappresentata dalle simpatie statunitensi per Páez, diffuse sia al livello della popolazione comune che a quello delle classi dirigenti; il vecchio generale era infatti percepito come l'unico «uomo forte» in grado di tenere sotto controllo un paese turbolento come il Venezuela. Per questo motivo il governo di Caracas temeva che in un

suficientes cartuchos de parque en San Thomás, allí depositados por J. H. Morón y donde esperaba concentrar mas elementos, pero para la revolución encabezada por Páez, por lo que se retrajeron y así se lo advirtieron a don Manuel Felipe de Továr al saber que deseaban a Páez. El general Páez por otra parte exigia 50.000 pesos desde Nueva York, para armarse, organizarse y venir a ocupar la Isla de Margarita como base de operaciones».

⁶² Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., p. 77.

⁶³ Un primo trattato concernente i confini venne concluso con la Nueva Granada (Colombia) nel Luglio del 1853, poco dopo il fallimento delle trattative con il Venezuela. Con il Perù, invece, il Brasile aveva già firmato nel 1851 un trattato di navigazione e commercio che conteneva alcune sommarie indicazioni circa la linea di confine; nel 1858, poi, fu conclusa una nuova Convenzione Fluviale che contribuì a chiarificare la morfologia della lunga frontiera intercorrente tra le due nazioni.

prossimo futuro il governo degli Stati Uniti avrebbe potuto appoggiare indirettamente Páez in uno dei suoi tentativi di riconquista del potere; tale aiuto statunitense si sarebbe potuto manifestare in diversi modi, per esempio permettendo al *Gran Caudillo* di comprare armi ed imbarcazioni ricevendo prestiti da finanziatori americani oppure di reclutare mercenari in città come New Orleans. D'altronde già in passato un altro generale venezuelano aveva organizzato una spedizione militare negli Stati Uniti con l'obiettivo di sbarcare nel proprio paese⁶⁴.

Per evitare che Páez espandesse ulteriormente la propria cerchia di conoscenze negli Stati Uniti, il governo di Caracas decise di inviare un proprio rappresentante a Washington con delle istruzioni molto precise. Si trattava di Lucio Pulido, un moderato con una certa esperienza diplomatica; questi venne incaricato di raggiungere tre obiettivi importanti: ottenere un impegno ufficiale da parte del governo statunitense con il quale si escludesse qualsiasi possibile aiuto futuro a Páez; dare inizio ad un nuovo negoziato complessivo che portasse alla stipula di un nuovo trattato tra Venezuela e Stati Uniti, in sostituzione di quello del 1836 che era ormai considerato come superato; favorire l'emigrazione di cittadini statunitensi in Venezuela, per ottenere manodopera specializzata⁶⁵. Il governo di Washington, nonostante l'impegno di Pulido, non mostrò alcun interesse verso le richieste venezuelane e si limitò (in maniera assolutamente informale) a promettere che nessun aiuto economico/militare statunitense sarebbe stato fornito a Páez⁶⁶.

Le modalità di rielezione di José Tadeo Monagas, chiaramente irregolari, ebbero delle ripercussioni importanti anche sulla politica estera del Venezuela. Il governo della Nueva Granada, infatti, espresse pubblicamente la propria disapprovazione nei confronti dei metodi politici utilizzati dai Monagas e non riconobbe l'esito delle nuove elezioni presidenziali⁶⁷. In realtà il governo colombiano era ben poco interessato alle sorti della nazione vicina e voleva semplicemente trovare un pretesto con cui inasprire i rapporti diplomatici con il Venezuela. Tra le due repubbliche confinanti, infatti, restavano ancora aperte diverse questioni relative ai confini e alle reciproche ingerenze politiche. Il nuovo governo colombiano, guidato in maniera «non ufficiale» dal Generale Tomás Cipriano de Mosquera, aveva intenzione di rispolverare tutte le vecchie pretese territoriali che erano state accantonate⁶⁸: per questo motivo, conoscendo

⁶⁴ Si trattava di Francisco de Miranda, principale leader patriota durante la prima fase delle lotte indipendentiste venezuelane. Nel 1806 Miranda si recò negli Stati Uniti per ottenere dal Presidente Thomas Jefferson e dal Segretario di Stato James Madison il supporto necessario per organizzare una spedizione militare da inviare in Venezuela. All'epoca il governo statunitense era strettamente neutrale in politica estera e cercava di rimanere equidistante dal Regno Unito e dalla Francia, che si stavano combattendo su tutti gli oceani del mondo nell'ambito delle Guerre Napoleoniche. Per questo motivo, Miranda non ricevette alcun appoggio ufficiale ma gli venne permesso di reclutare mercenari e di comprare imbarcazioni in territorio statunitense. Le navi del generale venezuelano furono intercettate dagli spagnoli prima ancora che le truppe potessero sbarcare sulla costa e quindi questo suo primo tentativo insurrezionale non portò a nulla. Nei mesi che seguirono al fallimento della prima spedizione, Miranda riuscì a guadagnarsi il supporto delle autorità britanniche nei Caraibi: in quel momento la Spagna era in guerra con Londra in quanto alleata di Napoleone e quindi gli inglesi erano interessati all'apertura di un nuovo fronte nelle colonie spagnole delle Americhe. Scortata da quattro imbarcazioni della *Royal Navy*, la nuova spedizione ebbe inizialmente maggior successo della precedente: Miranda e i suoi uomini, dopo essere sbarcati, occuparono alcune località costiere. Alla fine, però, lo scarso entusiasmo della popolazione locale e l'arrivo di sostanziali rinforzi spagnoli decretarono il fallimento di questa secondo tentativo.

⁶⁵ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., p. 79.

⁶⁶ Cfr. B.A. FRANKEL, *Venezuela y los Estados Unidos 1810-1838*, cit., pp. 88-89.

⁶⁷ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., p. 90.

⁶⁸ Mosquera dal 1830 al 1833 era stato ambasciatore della Nueva Granada presso diversi stati europei e presso gli Stati Uniti; in seguito era stato nominato Ministro della Guerra e come tale aveva guidato le truppe governative nella guerra civile colombiana del 1840. Dal 1842 al 1845 era stato nuovamente ambasciatore, questa volta presso i paesi andini dell'America Latina (Perù, Cile e Bolivia). Nel 1845 venne eletto Presidente della Nueva Granada per la prima volta, esercitando il potere fino al 1849. Terminato il mandato decise di non ricandidarsi a causa dell'ostilità crescente nei suoi confronti, proveniente principalmente dal suo stesso Partito Conservatore che voleva sostituirlo con un nuovo

molto bene la debolezza militare del Venezuela, mise in atto una «strategia della tensione» volta a provocare Caracas. Il Congresso colombiano presentò un disegno di legge che prevedeva l'occupazione dell'intera Penisola di La Goajira, il cui possesso era da sempre stato conteso tra Venezuela e Nueva Granada; in aggiunta a questo, venne presentato anche un altro disegno di legge che prevedeva l'annessione alla Colombia delle province venezuelane di Maracaibo e Mérida qualora queste ne avessero fatto richiesta⁶⁹.

Le intenzioni della Nueva Granada erano molto chiare: espandersi il più possibile lungo la costa caraibica dell'America Latina, in modo da giocare un ruolo significativo nei commerci atlantici che avevano come terminale le Antille. Per ottenere questo obiettivo, il governo colombiano necessitava di un grande porto caraibico come quello di Maracaibo in aggiunta a quello di Cartagena che già possedeva. Da un punto di vista geografico, le coste pacifiche della Nueva Granada erano completamente inadatte alla costruzione di un grande porto; in più, su quel versante, la flotta mercantile colombiana avrebbe trovato la fortissima concorrenza delle imbarcazioni peruviane e cilene. Per tutti questi motivi, la Nueva Granada aspirava ad espandersi lungo il proprio litorale atlantico e ad incrementare le proprie esportazioni dirette verso l'Europa o gli Stati Uniti. Il mutato atteggiamento diplomatico della Colombia nei confronti del Venezuela portò rapidamente all'apertura di una vera e propria crisi, che sembrò essere destinata a sfociare in un conflitto armato⁷⁰. Monagas inviò al proprio Congresso un messaggio vibrante, nel quale si dichiarava pronto alla guerra e disposto a mettere in campo qualsiasi misura emergenziale pur di preservare l'integrità territoriale della nazione⁷¹. Dopo alcuni giorni, in cui lo scoppio delle ostilità sembrò imminente, la crisi iniziò a sfumare: in effetti sia Monagas in Venezuela che Mosquera in Colombia sapevano bene che in caso di guerra i loro rispettivi paesi avrebbero visto la sollevazione delle fazioni politiche interne che erano a loro avverse. Ciò avrebbe causato grossi rischi politici per i loro partiti, il cui potere era già abbastanza traballante: in fin dei conti, entrambe le parti capirono che sarebbe stato meglio

leader. Dopo alcuni anni trascorsi negli Stati Uniti, Mosquera ritornò in Colombia nel 1854 per riprendere il potere ed abbattere la dittatura che nel frattempo i conservatori avevano instaurato. Assunta la guida del Partito Liberale, del quale per anni era stato il principale nemico, l'esperto generale vinse la guerra civile colombiana del 1854 ed iniziò a gestire in maniera indiretta la vita politica del proprio paese.

⁶⁹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, pp. 122-123: «*El general J. Gregorio Monagas desde 1853-1854 viene quejandose y reclamando al gobierno granadino en relacion con las revoluciones que parecian apoyadas por aquel gobierno en lugares fronterizos; se agravo para 1855 esta situacion; para 1854 el Congreso granadino discute y le parece bien una ley que permita incorporar a su territorio bajo el nombre de Union Colombiana, si un pais entero quiere agregarse para reconstituir la Republica de Colombia, si se pueden aceptar tambien partes pequenas o grandes, cantones o provincias limitrofes o territorios fronterizos que quisiesen desprenderse de republicas vecinas, para incorporarse al gobierno de Bogotá*».

⁷⁰ Fidel Betancourt riporta un episodio molto interessante per comprendere lo sviluppo di questa crisi. Durante un brindisi pubblico tenutosi per festeggiare la conclusione della guerra civile che era appena terminata in Colombia e che lo aveva visto vincitore, Mosquera pronunciò le seguenti parole davanti al suo esercito di veterani che era ancora in armi: «*Hemos triunfado de una revolucion que tenia en sus hechos el mismo caracter que la empezada por un Presidente desleal en Venezuela el ano 1848, y continuada por su perverso hermano. La Nueva Granada, desde Boyacá, tiene contraida una deuda con aquel desgraciado pais que lucha en vano por derrocar su tirano. Es necesario que los granadinos, agradecidos, vayan a libertar a sus hermanos; y, si se necesita un jefe, aqui estoy yo: soy hijo de la Gran Colombia, deseo ardientemente su reorganizacion en Estado Federal, empezando por echar abajo al Presidente que asesina congresos! Granadinos, a Venezuela!*». Mosquera voleva quindi presentarsi come un difensore delle libertà costituzionali del Venezuela, pronto ad intervenire in soccorso della democrazia per ripagare i debiti morali contratti in passato dalla Nueva Granada con la nazione vicina. Interessante notare come a questa altezza cronologia fosse ancora viva la retorica della Gran Colombia, di cui Mosquera auspicava la ricostituzione. Il testo della trascrizione è presente in *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, p. 123.

⁷¹ *Resolucion de 18 de Abril de 1855 concediendo al Poder Ejecutivo varias autorizaciones a consecuencia de los hechos ocurridos en el Congreso de Nueva Granada*. Cfr. AA.VV., *Recopilacion de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo III, doc. 949, pp. 279-280. Tra le misure autorizzate c'era la possibilità di mobilitare ben 50.000 miliziani e di richiedere un prestito estero da 4.000.000 di pesos.

negoziare per risolvere le questioni aperte. Il Generale Carlos Castelli (plenipotenziario venezuelano in Colombia) e Lino de Pombo (Ministro degli Esteri colombiano) fecero del loro meglio per appianare le divergenze esistenti, ma pur evitando lo scoppio di un conflitto non riuscirono a risolvere nessuna delle questioni aperte. I disegni di legge del Congresso colombiano non furono mai attuati e le divergenze circa la linea di confine non ebbero soluzione. Nel corso degli anni successivi, visto il disinteresse della Nueva Granada, Monagas decise di interrompere qualsiasi negoziato (anche informale) e nel 1857 ritirò la rappresentanza diplomatica venezuelana in Colombia.

Anche nel campo delle relazioni diplomatiche con l'Europa il secondo governo di José Tadeo Monagas ebbe dei seri problemi. Oltre alla firma di un *tratado de amistad y comercio* con il Belgio nel 1858⁷², infatti, bisogna segnalare l'inizio di una grave crisi diplomatica che si aprì con il Regno dei Paesi Bassi nel 1855 per il possesso di Isla de Aves. Questo piccolo isolotto caraibico, disabitato, era collocato tra le Antille Olandesi e le acque territoriali venezuelane; nel corso dei secoli, fin dalla sua scoperta, era stato reclamato da diverse potenze europee ma non era mai stato occupato permanentemente da nessuna di queste. Nel Gennaio del 1855, dopo che su alcune isole limitrofe erano state scoperte grosse quantità di guano utili per produrre fertilizzanti, il governo dei Paesi Bassi decise di reclamare formalmente il possesso di Isla de Aves prima che questa venisse occupata da qualche altra nazione europea. Gli olandesi, però, non sapevano che da qualche tempo era presente sull'isola una piccola guarnigione militare venezuelana. Questa era stata inviata su Isla de Aves nel Novembre dell'anno precedente, dopo che il governo venezuelano aveva scoperto la presenza di alcuni cittadini americani sull'isolotto. Questi, anticipando gli stati europei e senza il permesso del loro governo, si erano stabiliti su Isla de Aves ed avevano iniziato ad asportare grosse quantità di guano in maniera del tutto illegale ed abusiva. All'epoca il guano era il più moderno ed efficace tra tutti i fertilizzanti agricoli disponibili, tanto da essere considerato come una materia prima strategica⁷³. Quando i cittadini statunitensi furono colti in flagrante dalle autorità venezuelane, furono obbligati ad abbandonare l'isola⁷⁴; nei mesi seguenti, però, la notizia di quanto accaduto si diffuse per tutte le Antille ed i vari governi vennero a sapere della presenza di guano a Isla de Aves.

Convinti che il governo venezuelano non avrebbe opposto una seria resistenza alle loro pretese, gli olandesi richiesero formalmente a Caracas di ritirare la propria guarnigione dall'isolotto. Ovviamente, dopo uno scambio di note diplomatiche e di reciproche accuse, il governo venezuelano si rifiutò di cedere Isla de Aves al Regno dei Paesi Bassi. La crisi diplomatica si

⁷² *Decreto de 3 de Julio de 1860 aprobando con modificacion del Artículo III el tratado celebrado en 8 de Febrero de 1858 con la Bélgica sobre amistad, comercio y navegacion*. Cfr. AA.VV., *Recopilacion de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo III, doc. 1207, pp. 838-843.

⁷³ Il guano è prodotto dalla sedimentazione degli escrementi rilasciati nell'ambiente da alcune specie di uccelli marini, molto comuni in America Latina. Esso è presente in grandi quantità nel Perù meridionale e nel Cile settentrionale, lungo la costa pacifica; anche alcune isole caraibiche ne posseggono dei giacimenti piuttosto significativi. Nel 1879 fu proprio il controllo di questa materia prima strategica, insieme a quello della miscela di nitrati nota come salnitro, che causò lo scoppio della Guerra del Pacifico tra il Cile e un'alleanza formata da Perù e Bolivia.

⁷⁴ BNV (Biblioteca Nazionale del Venezuela), Fondo Despacho de Relaciones Exteriores, 144229, Volume 25, *Memoria que presenta a la Legislatura de 1856 el Ministro de Relaciones Exteriores del Gobierno de Venezuela*, pp. 16-17. L'episodio dei cittadini statunitensi scoperti a cercare guano su Isla de Aves ebbe delle conseguenze diplomatiche abbastanza importanti, che certamente non contribuirono a migliorare i rapporti esistenti tra Venezuela e Stati Uniti. Pur sapendo benissimo che le pretese dei propri cittadini erano assurde, il governo di Washington decise di chiedere un risarcimento al Venezuela. Temendo che gli Stati Uniti avrebbero potuto effettuare un blocco navale come rappresaglia, il governo di Caracas acconsentì al pagamento di 130.000 pesos. Per non peggiorare le già difficili relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, il Venezuela aveva accettato di pagare un risarcimento oneroso pur essendo parte offesa nella vicenda in questione. Cfr. E.G. MORO CONTRERAS, *La controversia diplomatica de Venezuela con los Estados Unidos y los Paises Bajos por la soberania de la Isla de Aves (1854-1865)* in «Revista Hispanoamericana», 4, 2014, pp. 1-21.

aggravò rapidamente, anche a causa di un evento inaspettato: in quegli stessi giorni, infatti, alcuni mercanti olandesi di origine ebraica furono derubati nella città venezuelana di Coro. In effetti si trattava di usurai che con il commercio legale cercavano di nascondere le loro attività illecite e che erano particolarmente odiati dalla popolazione locale; nel corso di una serie di disordini che ebbero luogo a Coro, le case di questi usurai furono saccheggiate dai loro debitori come rivalsa per le angherie subite nel passato⁷⁵. Questo episodio, tutto sommato molto secondario anche perché non aveva causato danni fisici ad alcuna persona, fu subito sfruttato dal governo dei Paesi Bassi per chiedere un generoso risarcimento a Caracas. Monagas si mostrò disponibile a risarcire i cittadini olandesi che erano stati derubati a Coro, ma non a cedere Isla de Aves; giustamente, chiese che le due questioni venissero affrontate in maniera separata. Convinti che una dimostrazione di forza avrebbe potuto risolvere la crisi a proprio favore, nel Febbraio 1856 gli olandesi decisero di inviare tre delle loro navi da guerra al largo del Venezuela per fare pressione su Caracas. Si trattava della fregata *Prins Alexander*, della corvetta *Bellas* e del brigantino *Venus*; queste si misero ad incrociare al largo di La Guaira e presentarono un ultimatum alle autorità venezuelane in data 9 Marzo 1856. Se il governo di Caracas non avesse ceduto, entro 72 ore le navi dei Paesi Bassi avrebbero cominciato a bombardare La Guaira⁷⁶. Gli olandesi, però, avevano calcolato troppo la mano senza consultare il Regno Unito: subito dopo la presentazione dell'ultimatum, il plenipotenziario britannico a Caracas impose ai Paesi Bassi di ritirare immediatamente le proprie navi da guerra dalle coste venezuelane. Le questioni pendenti sarebbero state risolte in maniera pacifica, tramite un arbitrato internazionale⁷⁷; questo durò per diversi anni, concludendosi solo nel 1865⁷⁸. L'isola contesa venne assegnata al Venezuela, nel rispetto di tutta la documentazione ufficiale che risultò essere a favore di Caracas; al contempo, il governo venezuelano si impegnò a pagare un risarcimento di 150.000 pesos ai mercanti olandesi che erano stati derubati e a destituire dai suoi incarichi pubblici il governatore della provincia di Coro che non era stato in grado di mantenere sotto controllo i disordini scoppiati sul suo territorio.

Il ritorno di Ezequiel Zamora

A inizio 1858 era ormai chiaro che una nuova guerra civile sarebbe scoppiata molto presto in Venezuela; anche José Tadeo Monagas era ben consapevole di questo, tanto che nei mesi finali del 1857 aveva tentato di ottenere la piena lealtà di tutti i governatori provinciali aventi inclinazioni politiche conservatrici. Temendo una fuga di notizie che avrebbe potuto compromettere il buon esito della loro ribellione, i conservatori decisero di anticipare l'inizio dell'insurrezione al 5 Marzo. Puerto Cabello fu la prima località ad essere occupata dai rivoltosi, che ben presto ricevettero il supporto della popolosa città di Valencia che passò dalla loro parte.

⁷⁵ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 3, p. 120: «*Se desata en la ciudad de Coro una ola de manifestaciones antihebreas expresadas en hechos y palabras, siendo saqueadas algunas de estas casas y algunos almacenes, no llegando a peores consecuencias por la rapida intervencion de las autoridades y personalmente del general Falcon, quien como comandante de armas mando fuerzas a imponer el orden. Este suceso traeria mas tarde muchas molestias y reclamaciones de parte de judios holandeses. Las causas parece que fueran comerciales en protesta contra negocios de usura*».

⁷⁶ Cfr. D. HERNANDEZ, *Historia Diplomatica de Venezuela*, cit., p. 100.

⁷⁷ BNV, Fondo Despacho de Relaciones Exteriores, 144229, Volume 27, *Memoria que presenta a la Legislatura de 1858 el Ministro de Relaciones Exteriores del Gobierno de Venezuela*, pp. 76-77.

⁷⁸ *Decreto de 13 de Octubre de 1858 aprobando la convencion celebrada con Holanda relativamente a la Isla de Aves y los sucesos de Coro*. Cfr. AA.VV., *Recopilacion de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo III, doc. 1167, pp. 676-677. Sulle complesse vicende dell'arbitrato internazionale e sulla sua conclusione, si veda E.G. MORO CONTRERAS, *Las reclamaciones holandesas por la soberania de Isla de Aves en el mar de las Antillas (1854-1865)* in «*Revista Hispanoamericana*», 6, 2016, pp. 1-23.

Grazie al controllo di Puerto Cabello, le forze ribelli avrebbero potuto facilmente ottenere rifornimenti via mare; grazie al controllo di Valencia, invece, poterono tagliare a metà la lunga strada terrestre che metteva in comunicazione Caracas con Maracaibo. Allo scoppio della rivoluzione le truppe governative erano in parte disperse su varie zone del territorio nazionale per condurre una serie di lavori pubblici, tra cui la costruzione di nuove strade⁷⁹. Fu quindi abbastanza facile per i conservatori ottenere dei successi locali, per esempio disarmando delle unità regolari che si trovavano isolate o che non erano state informate dello scoppio della rivoluzione. Dopo una breve incertezza iniziale, a prendere il timone del Partito Conservatore nella rivolta fu l'ambizioso Julián Castro che ricevette il pieno appoggio della comunità urbana di Valencia. Castro apparteneva ad un'altra generazione rispetto a Páez e a Monagas: aveva preso parte solo alla fase finale delle lotte indipendentiste e per di più come ufficiale di rango inferiore; aveva militato solo per pochi anni nell'esercito della Gran Colombia e non aveva mai ricoperto incarichi di prestigio fino a che il *Gran Caudillo* era rimasto in Venezuela. Con l'esilio di Páez era cominciata la sua ascesa personale, che lo vide scalare rapidamente molte posizioni all'interno del Partito Conservatore⁸⁰. Certamente Castro non aveva un'esperienza militare ed un carisma personale paragonabili a quelli dei conservatori di vecchia generazione, ma aveva il vantaggio di presentarsi come *homo novus* agli occhi della popolazione venezuelana.

Subito dopo lo scoppio della rivoluzione, Monagas chiese al Congresso di concedergli le facoltà straordinarie previste dalla Costituzione in caso di guerra civile e mobilità tutte le forze regolari disponibili. A pochi giorni dall'inizio della ribellione, Castro era già riuscito a mettere insieme 5.000 uomini (male armati) con i quali intendeva marciare al più presto su Caracas seguendo la strada che connetteva la capitale con Valencia. Monagas inviò contro i ribelli un esercito di 3.000 uomini, che lungo la marcia ottennero alcuni successi minori contro gli insorti delle località che si trovarono ad attraversare; una volta preso contatto con le truppe di Castro, però, i soldati dell'esercito regolare si rifiutarono di combattere e passarono in massa dalla parte dei conservatori. Nonostante avessero fatto del loro meglio per assicurarsi la fedeltà delle forze armate, per esempio migliorando le condizioni di vita e di servizio dei soldati, i Monagas non avevano potuto impedire che gli ufficiali influenzassero i propri uomini al punto da spingerli ad abbandonare il governo legittimo⁸¹. Senza più un esercito e con i rivoltosi in marcia su Caracas, in data 15 Marzo 1858 José Tadeo Monagas si dimise dalla carica di Presidente della Repubblica e sciolse il Congresso. Avrebbe potuto certamente tentare di resistere nella capitale, dove era supportato dalla maggioranza della popolazione, ma ciò avrebbe causato solo un inutile bagno di sangue. Pochi giorni dopo Castro entrò a Caracas e mise in piedi un nuovo governo, composto per la stragrande maggioranza da suoi fedelissimi che avevano ben poche competenze politiche. Monagas si rifugiò nella legazione francese di Caracas, sperando così di poter evitare la cattura o un'esecuzione sommaria; nel frattempo le forze rivoluzionarie si erano già espanse fino a contare circa 9.000 uomini. Il destino dei due fratelli Monagas fu molto differente: José Tadeo, più anziano e poco desideroso di continuare la lotta contro Castro, abbandonò il paese ed andò in esilio⁸²; José Gregorio, più giovane ed intenzionato a combattere contro Castro, venne catturato

⁷⁹ A inizio 1858 l'Esercito Venezuelano comprendeva le seguenti unità: tre battaglioni e due compagnie sciolte di fanteria, uno squadrone di cavalleria, un battaglione di artiglieria e un battaglione di zappatori. Quest'ultimo venne inviato da Monagas a costruire una nuova strada che congiungesse Caracas con Aragua; allo scoppio della rivoluzione, quindi, il battaglione era completamente isolato e fu facilmente disarmato da forze rivoluzionarie nettamente superiori da un punto di vista numerico.

⁸⁰ Per una biografia completa di Castro cfr. T. STRAKA, *Julián Castro*, Caracas, Banca del Caribe, 1970.

⁸¹ Nei mesi precedenti all'insurrezione Castro aveva lavorato incessantemente per portare dalla sua parte il maggior numero possibile di ufficiali, utilizzando qualsiasi mezzo ed in particolare la corruzione. Tale lavoro diede i suoi frutti, poiché nel Marzo del 1858 praticamente tutti gli ufficiali superiori dell'esercito regolare passarono dalla parte dei conservatori ed abbandonarono i Monagas.

⁸² La carriera politica di José Tadeo Monagas, comunque, non era ancora finita. Nel 1867, a 83 anni, sarebbe ritornato

ed imprigionato per ordine del nuovo governo. Trasferito nella prigione di Maracaibo, morì il 15 Luglio 1858 probabilmente a causa dei maltrattamenti subiti.

Il conflitto comunemente noto in Venezuela come Rivoluzione di Marzo era finito ed i conservatori erano tornati al potere; gli eventi del 1858, però, furono solo un'anticipazione della ben più sanguinosa guerra che sarebbe scoppiata di lì a poco. La maggioranza della popolazione, infatti, non voleva rinunciare alle conquiste sociali che erano state ottenute sotto i Monagas ed anzi auspicava l'inizio di una nuova stagione di riformismo liberale. Affinché la società e l'economia del Venezuela potessero finalmente progredire e proiettarsi nel futuro, era necessario che tutti i cittadini potessero effettivamente esercitare i diritti che erano loro attribuiti dalla Costituzione ma che nella maggior parte dei casi erano sempre stati ignorati dai governi in carica. Le masse di contadini poveri, ex-schiavi ed indigeni erano ormai decise a sollevarsi dalla loro situazione di prostrazione e sfruttamento: i tanti lavoratori indigenti chiedevano salari dignitosi ed un sistema d'istruzione pubblica per i loro figli⁸³; l'emergente borghesia delle grandi città, invece, avrebbe voluto giocare un ruolo politico ben più importante di quello avuto fino a quel momento e avrebbe voluto attuare una piena democratizzazione della vita sociale venezuelana. La necessità di progresso era avvertita anche da parte dei latifondisti più progressisti, che auspicavano una radicale riorganizzazione dell'economia venezuelana: il paese non poteva continuare ad esportare poco e ad importare tantissimo, poiché solo equilibrando la bilancia commerciale si sarebbe potuto iniziare a risanare l'enorme debito pubblico che gravava sulle casse statali. Per un rilancio economico efficace sarebbe stato necessario anche migliorare le poche infrastrutture esistenti e costruirne di nuove: intere aree interne del Venezuela erano completamente isolate ed avevano grosse difficoltà a spostare le proprie produzioni agricole verso le grandi città o i porti della costa. Per risolvere questo problema sarebbe stato necessario sfruttare al meglio le grandi vie d'acqua del paese, costruendo porti fluviali attrezzati ed imbarcazioni che potessero trasportare le materie prime dagli *llanos* alla costa.

Alcuni governatori provinciali, specialmente quelli più intraprendenti, avevano in parte già cominciato a mettere in pratica le misure esposte sopra; ben presto, però, si erano dovuti scontrare con i limiti imposti dal governo centrale e con la cronica carenza di fondi. Per questo motivo molti di essi speravano in una riforma costituzionale che avrebbe trasformato il Venezuela in una repubblica federale, in cui tutte le province avrebbero potuto godere di ampia autonomia amministrativa per poter perseguire al meglio gli interessi delle loro comunità locali⁸⁴. Gli anni di governo dei Monagas avevano mostrato come progredire fosse possibile anche per il Venezuela, seppur tra mille difficoltà⁸⁵; la presa del potere da parte di Castro, invece, sembrò riportare indietro il paese di oltre dieci anni. Il Partito Conservatore, infatti, avrebbe voluto lasciare tutto inalterato semplicemente per continuare a fare gli interessi dei propri principali rappresentanti. Gli eventi del Marzo 1858 avevano visto il collasso del governo

in Venezuela per guidare una nuova insurrezione contro il governo allora in carica. Per tutto il resto della sua vita l'ex-presidente non avrebbe mai dimenticato il sacrificio del fratello José Gregorio, il quale diventò ben presto un martire della causa liberale negli anni della Guerra Federale.

⁸³ Per un'interessante disamina sul legame esistente tra la necessità di riforme sociali e lo scoppio della Guerra Federale, specialmente per quanto riguarda la storia dell'istruzione pubblica in Venezuela, cfr. R.A. UZCÁTEGUI PACHECO, *Guerra Federal e Instrucción Pública en las Memorias de los Secretarios del Gobierno Venezolano entre 1859 – 1863* in «Revista Areté», 3, 2016, pp. 57-72.

⁸⁴ Tutte le nuove repubbliche nate in America Latina con la caduta del colonialismo spagnolo avevano adottato delle costituzioni politiche nettamente centraliste, che lasciavano ben poco spazio alle autonomie locali. Con il passare del tempo, però, sia in Venezuela che in Nueva Granada le comunità locali cominciarono ad invocare l'introduzione di forme di federalismo che favorissero lo sviluppo economico.

⁸⁵ Sui primi e difficili passi del riformismo liberale in Venezuela si veda R. ZÄHLER, *Ambitious Rebels: Remaking Honour, Law and Liberalism in Venezuela 1780-1850*, Tucson, University of Arizona Press, 2013.

centrale sotto la spinta di un'insurrezione bene organizzata, ma da subito divenne chiaro a tutti che la maggioranza della popolazione non avrebbe accettato la dittatura di Castro.

Il Partito Liberale poteva contare su un grande supporto popolare, che non era stato scalfito dalla caduta dei Monagas; esso, però, era alla ricerca di un nuovo capo carismatico che potesse guidare la ribellione contro Castro. Alla fine, dopo un breve periodo di incertezza, i liberali venezuelani scelsero Ezequiel Zamora come loro guida. Con la repentina caduta dei Monagas, il Partito Liberale si compattò intorno alla figura di Zamora affidandogli la conduzione delle nuove operazioni militari che sarebbero iniziate di lì a poco. In ogni caso, però, Zamora dovette condividere la leadership del Partito Liberale con un altro capo: Juan Crisóstomo Falcón. Questi, entrato nell'Esercito Venezuelano nel 1848, si era distinto nel corso della guerra civile che aveva portato alla cacciata di Páez. Fedelissimo dei Monagas, ricevette il comando della piazza di Maracaibo e fu poi promosso al grado di generale nel 1853. Alla vittoria di Castro nel 1858 Falcón pensò bene di fuggire in esilio per evitare l'arresto, recandosi nei possedimenti europei delle Antille. Da qui iniziò a coordinare le attività e gli sforzi degli altri esiliati liberali, in vista di un prossimo ritorno sul territorio venezuelano. Falcón aveva certamente meno carisma di Zamora e non poteva vantare un passato da eroe rivoluzionario, ma era particolarmente amato dalla componente più moderata e borghese del Partito Liberale (che non voleva concedere eccessive libertà alle masse popolari)⁸⁶. Zamora e Falcón, quindi, incarnavano perfettamente le due anime più profonde del liberalismo venezuelano.

Le ostilità di quella che sarebbe passata alla storia come Guerra Federale ebbero inizio il 20 Febbraio 1859, con una sollevazione attentamente pianificata da Ezequiel Zamora a Coro. Utilizzando le sue tattiche di guerriglia e potendo contare sul sostegno di gran parte della popolazione, il generale contadino ottenne molto rapidamente una serie di vittorie sulle truppe governative di Castro e fu quindi in grado di consolidare la sua leadership a discapito dell'ambizioso Falcón. In data 10 Dicembre 1859 le truppe liberali ottennero una vittoria strepitosa nella Battaglia di Santa Inés, lo scontro militare più importante che sia mai stato combattuto sul territorio del Venezuela indipendente; pochi giorni dopo, però, Ezequiel Zamora morì in combattimento mentre la sua armata sembrava ormai essere in procinto di marciare su Caracas. La guida del Partito Liberale fu quindi assunta da Falcón, che commettendo una serie di errori strategici avrebbe presto reso vani tutti gli sforzi del suo predecessore. La Guerra Federale sarebbe terminata solo nel 1863, con una vittoria per i liberali che aprì una nuova pagina nella storia del Venezuela; gli ideali originali della rivoluzione, però, erano ormai stati seppelliti con Zamora nel 1859.

⁸⁶ Le biografia più importante dedicata a Falcón è quella di V. REYES, *Vida y Obra del Mariscal Juan Crisóstomo Falcón*, Oficina Central de Información, Caracas, 1970.